



Domenica 13 giugno 2010 • Numero 23 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)  
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)  
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Preservativi a scuola  
Parla Zandonella (Ac)**

a pagina 4

**Estate Ragazzi,  
è Festainsieme**

a pagina 4

**Uffici catechistici,  
convegno nazionale**

la buona notizia

**La giusta & il piccino:  
ecco le due vie di uscita**

«Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato». (Lc 7, 47)  
Probabilmente solo un fariseo poteva sentirsi in diritto di invitare Gesù a pranzo: nella società occupava una posizione di rilievo, pensava di essere giusto e sapeva separare i buoni dai cattivi. Anzi, a colpo d'occhio tagliava e cuciva addosso al suo prossimo, rivestendolo di una camicia di forza impossibile a togliersi. Il Signore conosce bene il suo cuore e la sua mente. Proprio per questo accetta l'invito. La donna che compie per Lui gesti di tenerezza e rispetto, non si sente degna nemmeno di starGli di fronte e da dietro, in ginocchio, si cura dei Suoi piedi. Non era più peccatrice del fariseo, semplicemente i suoi peccati erano più evidenti. Gesù risponde duramente alla domanda implicita e scandalizzata del fariseo e mette il perdono in relazione all'amore, non ai peccati commessi. L'amore è nascosto nell'intimo dell'uomo, nelle pieghe più remote del suo rapportarsi a Dio, a sé, agli altri. Si esprime in azioni autentiche più che in parole o intenzioni. Così, alla fine, scopriamo che giusta è proprio colei che sembrava sbagliata e che piccino nella mente e nel cuore è colui che sembrava giusto. Gesù dona generosamente all'una e all'altro: a lei il perdono, a lui la possibilità di uscire dalla propria grettezza. La storia ai nostri giorni non è poi tanto diversa...

Teresa Mazzoni



## Far figli in tempo di crisi

Ricordate il boom demografico degli anni '60? Gli italiani avevano cominciato a ripopolare il «bel paese». Non tanto perché ci fosse il benessere (di soldi ne giravano pochi) o perché ci fossero chissà quali servizi sociali. C'era soprattutto un clima bello che contagiava tutti. A cominciare da coloro che a ventitrent'anni mettevano su famiglia. E che non esitavano a mettere al mondo i figli. In quegli anni la paternità e la maternità non erano una questione democristiana o comunista. Ma semplicemente una questione di natura. Se un popolo vuole crescere, si pensava allora, non può certo permettersi di lasciare le culle vuote. Poi la musica è cambiata. Il Paese, così come la nostra regione e la nostra città, è salito sul Titanic per partecipare al gran ballo delle cicale. Nelle famiglie più fortunate, dove entravano almeno due stipendi, è cresciuta la voglia di divertirsi. E il desiderio di fare figli si è progressivamente anestetizzato. Si è cominciato a dire un «vedremo...» che di fatto somigliava troppo ad un rinvio «sine die». Con gli indici di natalità tracollati anche la politica ha cominciato a muoversi. Promettendo, e quasi mai mantenendo, elisir delle meraviglie per risollevare la nostra traballante barca demografica. Invano. In realtà noi non facciamo più figli non solo per mancanza di soldi o di servizi ma perché, per laici e cattolici non fa differenza, pecciamo contro la speranza. Dal «vedremo» siamo passati al «chi ce lo fa fare». Come se non bastasse è arrivata la crisi, insieme ai tagli e ai sacrifici. Sembrerebbe impensabile oggi investire sugli asili, sui congedi parentali, sulle politiche di natalità. E' la resa nei confronti del nostro futuro? C'è chi si gingilla, è successo anche sulla stampa bolognese dopo una preoccupata omelia del vescovo ausiliare, con il ritorno dei «segni più». Ma al subacqueo che si immerge a grandi profondità non interessa il conto delle tacche, ma semplicemente risalire alla superficie. Un obiettivo per noi sempre più lontano. C'è chi non si arrende. In Germania, dopo aver constatato che nessuna delle dispendiose politiche per la natalità ha funzionato, stanno riflettendo su un'altra strada: quella delle «quote mamma». Ovvero il datore di lavoro dovrebbe favorire, con incarichi interessanti e possibilità di carriera, i genitori che scelgono di avere figli. Idea complicata. Se tuttavia sei nel deserto e stai morendo di sete anche una goccia di acqua di mare può sembrare allettante. Noi continuiamo a pensare che la speranza non ce la può dare solo ed esclusivamente la politica. Le famiglie devono riprendere in mano il loro futuro ricominciando a scommettere sulla decisione di fare dei figli. Ricostruendo dalle fondamenta il nostro popolo, come è avvenuto nel dopoguerra e lanciando la sfida ad una politica capace solo di dilaniarsi su leggi inutili. Ma che ad occupare il Senato per la mancata realizzazione del quoziente familiare non ci ha proprio mai pensato. (S.A.)

*Natalità: il sociologo Prandini  
boccia la strada bavarese  
e lancia qualche proposta a prova  
di tagli per riempire le culle*

DI PAOLO ZUFFADA

«Anche in una situazione di crisi», afferma il sociologo Riccardo Prandini, «per sostenere i progetti genitoriali, le cosiddette "politiche" dovranno articolare un insieme di interventi basati sui servizi e su sostegni a garanzia del reddito familiare». In Germania si sta discutendo sulla possibilità di introdurre le «quote mamme» dopo il fallimento delle politiche fin qui perseguite. Cosa ne pensa? Non è una buona idea quella di tagliare fondi per congedi e asili nido, soprattutto in Germania dove i tempi scolastici sono molto ridotti. Ripetendo il problema in Italia, bisognerebbe invece sostenere congedi e strutturazione di servizi di nido, se non pubblici almeno in relazione col privato. Le «quote per le madri» sono discutibili perché esempio di sostegni a quote particolari della popolazione, con problemi di equità e giustizia. Bisognerebbe poi capire se il senso è quello di tenere di più le madri al lavoro aiutandole, il che da un lato è positivo ma dall'altro si ripercuoterebbe sui tempi e sul dovere-diritto di cura delle madri nei confronti di mariti e parentela. In tempi di magra per i governi europei come dovranno cambiare le politiche per la natalità? Bisognerebbe anzitutto capire se esistono politiche per la natalità; non vi è infatti ricerca reale che ne confermi l'esistenza. Quel che sappiamo è che le «natalità» dipendono da un insieme complesso e interconnesso di azioni: un mercato del lavoro aperto e flessibile per i giovani ed un sistema di sicurezza («flessicurezza») sufficientemente forte per dare ai giovani genitori aspettative di permanenza sul mercato del lavoro. Solo con «politiche», molto articolate, di servizi e di sostegno al reddito si potranno sostenere le persone nei loro progetti genitoriali. Per anni la politica ha promesso provvedimenti a favore di famiglia. Con la crisi dovremmo dire addio al quoziente familiare o al riequilibrio dei tempi di cura e di lavoro? Il momento potrebbe essere paradossalmente positivo per rilanciare queste sfide. Penso a politiche per la conciliazione di tempi di lavoro e responsabilità familiari che coinvolgano però anche il mondo delle aziende che non può certamente basarsi solo su servizi e beni messi a disposizione dal «pubblico». Per il quoziente familiare invece la questione è più complessa. Bisognerebbe continuare a proporre un sistema fiscale che tenga in considerazione i carichi familiari e non fermarsi però solo su questa proposta. Comuni e Regioni sono tra i più colpiti dalla manovra. Ci aspettano più tasse o si può sperare in un colpo di fantasia? Sperare non costa e dà senso alla vita. Non penso che i Comuni potranno alzare più di tanto le tasse. Bisognerebbe imparare a fare «paucity ma-



# Quote di mamme?

agement», il management di chi non ha soldi: ripensare e rivedere cioè le risorse nel territorio a sostegno della famiglia. Ed il primo risultato positivo di questo sforzo di riflessione è di non considerare come uniche risorse i soldi, ma tutta una serie di opportunità che sono nel territorio (a partire dalle famiglie stesse, da associazioni e terzo settore, piuttosto che da molti servizi già in atto), che possono essere ripensate e messe a disposizione della famiglia.

Il recente rapporto Cisf ha rilevato che molti non hanno figli per sfiducia nel futuro. C'è qualche antidoto?

La difficoltà a mettere al mondo figli dipende da un insieme complicatissimo e quasi mai trasparente di ragioni oggettive e di motivazioni soggettive. Nessuno ha ancora sbrogliato questa matassa. È cambiato moltissimo il senso dell'individualità delle persone, che trovano molto più senso nella propria carriera e danno meno importanza di un tempo al figlio. È vero però anche il contrario: a un certo punto queste soggettività sentono il bisogno immediato di fare figli. L'unica cosa sensata da fare è mettere i genitori nelle condizioni di poter realizzare i propri desideri procreativi. Ricreando una cultura della generatività.

## Storie di scuola «Prof. mi porta a San Luca per chiedere la grazia della promozione»

«Prof. ho troppa paura di non farcela: in prima media quando sono stato bocciato credevo di impazzire. Mia madre mi ha detto che se torno ad essere bocciato mi manda alle scuole serali, posto bruttissimo in cui non vorrei mai finire». Questo «il messaggio in bottiglia» lanciato da un ragazzo bolognese alla sua insegnante d'arte durante una gita scolastica. E' la sua docente, ancora stupita, a raccontarci gli sviluppi della storia.

segue a pagina 8

## patti prematrimoniali. Dalla Torre: «Ma noi non siamo americani»

DI STEFANO ANDRINI

Sui patti prematrimoniali di cui si è parlato venerdì scorso a Bologna nel convegno promosso dall'Associazione matrimonialisti italiani abbiamo chiesto un parere al professor Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa. «Per dare un giudizio ben ponderato» esordisce il giurista «occorrerà conoscere con precisione i contenuti giuridici della proposta. Certo è che, a prima vista, appare assai singolare che una materia così delicata, che coinvolge più persone e che ha una indubbia rilevanza pubblica, per la società, possa essere rimessa, seppure in parte, alla disponibilità dei privati contraenti il matrimonio. Certo il diritto vigente prevede già qualche cosa al riguardo. In particolare consente che gli sposi possano, all'atto della celebrazione del matrimonio, dichiarare di voler accedere al regime di separazione dei beni, in luogo dell'ordinario regime di comunione. Ma faccio notare che si tratta di meri aspetti patrimoniali e, soprattutto, che si tratta di una scelta preliminare all'instaurazione della vita in comune. Per limitarci alla sola materia patrimoniale, lo stabilire prima del matrimonio quali saranno le

soluzioni economiche di una eventuale, futura, separazione o di un divorzio, mi sembra lesivo degli interessi dei figli che eventualmente nasceranno, e comunque non tiene conto di vari elementi, come il vissuto di ciascun coniuge, i rapporti intercorsi negli anni fra i coniugi, le responsabilità di chi è stato causa della crisi matrimoniale». L'introduzione dei patti, secondo i promotori, ridurrebbe tempi e mole di lavoro per divorzi e separazioni. Cosa ne pensa? Non c'è dubbio che la giustizia italiana sia affetta da un male che, fino ad ora, è risultato incurabile: la lunghezza dei processi. Occorre certamente agire per giungere a tempi ragionevoli, giacché una giustizia che arriva in ritardo rischia di non essere giusta. Per velocizzare i processi sono state fatte numerose proposte, alcune delle quali assai convincenti. Ma mi pare strano che si debba cominciare proprio dalla materia matrimoniale; anzi, mi pare strano che si introduca la materia matrimoniale nella più generale problematica della lunghezza dei processi. E ciò per due ragioni. Innanzitutto perché, rispetto agli altri processi, non mi risulta che quelli in materia matrimoniale siano i più lunghi, anzi. In secondo luogo, e soprattutto, perché nel caso delle cause matrimoniali una certa lunghezza non è patologica ma fisiologica. Mi spiego: proprio per il carattere pubblico del matrimonio, come atto cioè che interessa non solo gli sposi ma tutta la società, il legislatore ha previsto tempi e modalità tali da favorire, per quanto possibile, il ripensamento tra le parti, la

riappacificazione fra i coniugi, il ritrovato accordo nell'interesse dei figli, soprattutto se minori. In sostanza è la legge che vuole che i processi matrimoniali non siano troppo brevi, ed a me pare che questa preoccupazione sia ancora condivisibile.

L'Italia non è l'America. Questa novità potrebbe comportare crisi di rigetto nel nostro sistema sociale e giuridico? Non so se potranno esserci crisi di rigetto. Certo però è che l'Italia non è gli Stati Uniti. Qui ad esempio il divorzio, a differenza di quanto accadeva alle origini, è concepito come un negozio da cui è possibile recedere per mutuo consenso, o anche unilateralmente. In Italia, invece, la legge concepisce il divorzio come estremo «rimedio» ad una crisi coniugale ritenuta irreparabile. Occorre verificare questa irreparabilità: non a caso la legge prevede che, nel caso di separazione legale, il divorzio non possa essere chiesto se non sono trascorsi tre anni dalla separazione (originariamente erano cinque).

Le legge sul divorzio introdusse un corpo estraneo nel nostro ordinamento. Questa nuova proposta non rischia di favorire, anche da parte dei cattolici, una resa definitiva sull'indissolubilità del matrimonio? È fondato il rischio di un ulteriore indebolimento della serietà e della responsabilità nell'assunzione dell'impegno matrimoniale. In effetti in certi tentativi di riforma del diritto vigente si scorge la volontà di perseguire l'obiettivo di un facile e rapido scioglimento del matrimonio. Questo può rispondere alla cultura individualista ed utilitarista del nostro tempo, ma con le ragioni pubbliche e sociali del matrimonio ha poco a che vedere.



Giuseppe Dalla Torre

## Un escamotage molto problematico

I patti prematrimoniali sono il tentativo, peraltro maldestro, di mediare ai guasti provocati dall'introduzione artificiosa del divorzio in un ordinamento, come il nostro, nel quale la prospettiva di un'unione a termine è assolutamente estranea. Tanto da avere determinato una sfasatura tra giurisprudenza e situazione di fatto, responsabile di squilibri e ingiustizie. A spiegarlo è l'avvocato matrimonialista bolognese Massimiliano Fiorin, autore di un libro sul tema edito qualche anno fa dalle edizioni San Paolo («La fabbrica dei divorzi»), in merito al convegno promosso venerdì scorso a Bologna dall'Ami (Associazione matrimonialisti italiani) proprio sul tema dei «Prenuptial agreements». «Da una parte - dice Fiorin - il nostro ordinamento riconosce l'istituto giuridico del matrimonio, riferibile al diritto naturale, che prevede per i contraenti diritti e doveri reciproci: la fedeltà, l'assistenza morale e materiale, l'educazione dei figli. Dall'altra si è creata dagli anni Settanta una situazione dove è tutelata pure la possibilità di venir improvvisamente meno a questa reciprocità: unilateralmente uno dei due contraenti ha il diritto di sottrarsi a questo patto senza che lo Stato faccia nulla per evitarlo. Anzi». La verifica dei «fatti tali da rendere intollerabile la prosecuzione della convivenza o da recare grave pregiudizio alla educazione della prole», prevista dall'articolo 151 del Codice civile, non verrebbe infatti mai fatta e, a detta di Fiorin, «si è stabilito nella prassi il "diritto" del singolo a venir meno ai suoi doveri, con grave danno del coniuge. Si tutela dunque, teoricamente la famiglia, ma a essere garantito è soprattutto il divorzio. Con tutti i pasticci che comporta l'avviare ed interrompere una reciprocità di diritti e doveri». Ad essere più colpiti sarebbero gli uomini, per il fatto che i figli vengono più frequentemente affidati alla madre e, statisticamente (nel 75% circa dei casi) sono proprio queste ad avviare la causa. Una «schizofrenia giuridica», insomma, conclude Fiorin «alla quale si sta cercando di porre rimedio attraverso vari escamotage, come i "Patti", ma con poco successo».

Michela Conficoni

## Ricerche «Veritatis»: "Indiana" Goriup e la sfida educativa

Per gli studi sulla laicità promossi dall'Istituto «Veritatis Splendor» è uscito «Il rischio è bello. La sfida educativa tra ragione, fede e testimonianza della verità» (Esd, euro 26) di monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura e la scuola. Il libro è stato realizzato grazie alla Fondazione Carisbo. Il nuovo libro di Goriup deve qualcosa anche a Indiana Jones: la ragione, osando credere, vede con i suoi occhi cose che gli occhi, da soli, non avrebbero mai potuto vedere.

segue a pagina 8

# L'avidità economica e di potere crea dipendenza

DI ADRIANA DI SALVO \*

L'economia mondiale sta andando a rotoli. Mai prima di adesso ce ne eravamo resi conto. In realtà sono secoli che questo male serpeggia subdolamente, ma prima non ce ne eravamo accorti, anzi prima stavamo proprio bene, mai così bene che in qualsiasi altra epoca. E questo benessere, questo stato di grazia, non ha permesso a noi occidentali di renderci conto che questo eccessivo benessere, questo stato di grazia, era solo antecedente alla catastrofe. Questa crisi è il risultato di una malattia cronica forse incurabile, o forse curabile in un tempo lunghissimo, chiamata avidità. E si perché questa malattia, l'avidità, fa parte della storia dell'uomo. I saccheggii, le conquiste, le colonizzazioni non sono altro che espressioni dell'avidità. Avidità dei Re, dei nobili, dei mercanti. Avidità che dapprima portava ricchezza a sé ma anche prosperità alla propria gente a discapito di migliaia di persone, spesso interi popoli, ridotti in schiavitù e, successivamente, a forme celate di schiavitù. La nostra storia, la storia dell'Uomo è questa e adesso ci scandalizziamo, ci preoccupiamo, ci

arrabbiato per quello che sta accadendo in tutte le economie occidentali. Disoccupazione eccessiva, povertà, crisi economica. Non si sa cosa fare in concreto per far fronte a questa crisi. Manovre economiche inefficaci e insufficienti, vani tentativi di combattere un fenomeno economico-politico anziché combattere una vera e propria malattia. Perché questa crisi che lacererà i paesi industrializzati non è il frutto di politiche sbagliate, di investimenti sbagliati (certo lo sono anche) ma è il frutto di una malattia altrettanto grave come la tossicodipendenza o la dipendenza da gioco. Le dipendenze concettualmente sono qualcosa di negativo anche se alcune sono tollerate, come la dipendenza dal fumo e quella dal cibo (negli ultimi anni sempre meno) e altre, addirittura, vengono considerate auspicabili come quella da lavoro (gli scienziati, gli artisti, alcuni politici sono spesso «workholics») e come l'abnegazione di sé al servizio degli altri. Quelle rifiutate in assoluto sono la dipendenza da droghe, da alcool, dal gioco. Per altre ancora, il più delle volte, non ci si rende conto di trovarsi davanti ad una forma di dipendenza: è il caso della dipendenza dal sesso e le «passioni estreme» per lo sport,

per certe forme di collezionismo (mi riferisco ad esempio ai collezionisti d'arte che commissionano furti di opere d'arte). L'avidità opera col medesimo meccanismo. Dapprima si presenta come il soddisfacimento di un bisogno che, una volta soddisfatto, lascia traccia del benessere ricevuto e innesca un nuovo desiderio di ripetere la medesima esperienza. Esattamente come può succedere con le droghe. Questo meccanismo, per fortuna, non si verifica in tutti gli individui, non tutte le persone che provano lo spinello diventano successivamente tossicodipendenti, ma solo in persone predisposte a sviluppare dipendenza. L'avidità economica e di potere si sviluppa allo stesso modo in persone predisposte a queste forme di dipendenza. E se in passato erano appannaggio di pochi, anche la droga lo era nel passato, adesso è sempre più diffusa in tutti gli strati sociali e culturali in forme «legali» e illegali. Non so come si possa combattere questa malattia, immagino che al pari di altre dipendenze occorra un percorso riabilitativo lungo e complesso. Che Dio ci illumini e illumini chi opera per il bene dell'umanità.

\* psicologa-psicoterapeuta

## Docenti di religione cattolica il 21 la Giornata residenziale

Lunedì 21 giugno in Seminario (Piazzale Bacchelli 4) si terrà la tradizionale Giornata residenziale degli insegnanti di religione cattolica, sul tema «I diritti della persona e i diritti dell'uomo». Alle 9 accoglienza, alle 9.15 Lodi, alle 9.30 relazione di monsignor Stefano Ottani, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio su «I diritti della persona»; alle 10.30 dibattito. Alle 11.15 relazione di Francesco Compagnoni Op, docente di Diritti dell'uomo e di Bioetica alla Pontificia Università San Tommaso, su «I diritti umani e i diritti dell'uomo»; alle 12.15 dibattito. Dopo il pranzo, alle 15 relazione di Giordana Cavicchi, distaccata Uciim presso il Servizio nazionale per l'Irc della Cei, su «Le nuove Indicazioni didattiche per l'insegnamento della Religione cattolica»; alle 16 dibattito. Alle 16.40 comunicazioni del direttore dell'Ufficio Irc don Raffaele Buono e alle 17.10 vespri.

Nell'ambito di quel «ministero di fatto» che è l'esercizio della carità, presentiamo alcuni luoghi dove si offre un pasto agli indigenti

## Mense «dant panem»

DI CHIARA UNGUENDOLI

E' la «casa madre» di tutte le mense sparse sul territorio: la «Mensa della fraternità» della Caritas diocesana, in via S. Caterina 8, è nata nel 1977 per volontà del cardinale Poma, come «segno» del Congresso eucaristico diocesano. Scopo, il servizio ai poveri nella loro necessità primaria, quella alimentare. E ancora oggi svolge questo servizio tutti i giorni dell'anno alle 18. «Negli ultimi tempi le richieste sono molto aumentate - sottolinea Paolo Santini, presidente della Fondazione S. Petronio di cui la Mensa fa parte - La media da inizio anno è di 130-140 pasti ogni giorno, che diventano 200 se si sommano quelli forniti alle mense parrocchiali. Se guardiamo poi a maggio, abbiamo una "punta" di 5180 pasti, con una media di 167 al giorno solo in via S. Caterina».

«Con questa situazione - afferma Santini - avere un colloquio reale con gli ospiti è sempre più difficile. Per questo ritengo che sarebbe utile la creazione di nuove mense in centro». Accanto ai pasti (completi dal primo al dolce), la struttura fornisce altri due preziosi servizi: «le docce - illustra Santini - per ognuna delle quali viene fornito un cambio completo di biancheria: in maggio sono state 200. E, tre volte alla settimana, un punto di incontro il pomeriggio, nel quale gli ospiti vengono intrattenuti». Una delle prime mense parrocchiali sorte nel 2001 per rispondere all'invito della Caritas diocesana è quella di S. Silverio di Chiesa Nuova. «La Caritas parrocchiale ha aderito a quella richiesta, d'accordo col nostro parroco don Adriano Pinardi - spiega la responsabile Francesca Focacci - e da allora ogni sera ospitiamo una decina di persone, in gran parte italiani inviati dal Centro di ascolto della Caritas diocesana. Il cibo ci è fornito dalla Mensa di via S. Caterina, il servizio invece è svolto da una trentina di volontari: pensionati, signore e qualche giovane». «Il numero ridotto di persone - conclude la Focacci - ci consente di avere un buon rapporto con gli ospiti. Anche se a volte ci sono casi un po' "difficili" e allora gli ospiti stessi si coalizzano per "tamponarli"».

«In parrocchia già da tempo distribuiamo cibo e anche vestiario ai bisognosi; ma questa forma di carità, pur necessaria, rischia di favorire una sorta di accattonaggio. Per questo ho portato avanti l'idea di una piccola mensa, nella quale sfamare le persone, ma stabilire anche con loro un rapporto umano e fraterno». Chi parla è Gerardo Barraco, accolto «e presto, a Dio piacendo, diacono» della parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V. «I primi diaconi vennero ordinati per provvedere alle mense delle vedove - ricorda - e anche a me, se e quando sarò diacono, piacerebbe occuparmi di una mensa. Una mensa piccola, per 5-6 persone, almeno all'inizio; ma dotata di tutti gli elementi per funzionare bene». Il primo elemento, spiega Barraco, «è un cuoco in pensione che ho conosciuto: una persona davvero appassionata al proprio lavoro, e disponibile a impegnarsi "con amore" per aiutare gli altri: è stato lui l'ispiratore dell'idea-mensa». Ci sono poi i volontari «5-6 persone che, alternandosi, garantirebbero la presenza di almeno 3 di loro ogni giorno, dal lunedì al venerdì, per il pranzo di mezzogiorno. E anche i locali: una cucina, una sala, i servizi igienici». Cosa manca allora alla mensa di S. Maria delle Grazie per «decollare»? Sembra paradossale: «manca - dice amareggiato Gerardo - solo una piccola cifra, meno di 10mila euro, per adeguare le strutture e le strumentazioni alle norme di legge. La parrocchia non ci può aiutare; speriamo ora di trovare qualcuno che voglia contribuire a quest'opera di bene».

Una delle parrocchie che hanno da tempo una piccola mensa è S. Giuseppe Cottolengo, retta dai religiosi Orionini. «L'idea è nata in occasione della canonizzazione di don Orione - spiega il diacono Giovanni Candia, responsabile della Cooperativa «Orione 2000» che ospita la mensa



### La citazione

Dal documento Caritas: «Il servizio della carità, un ministero di fatto». Alcuni obiettivi: «si prenda in considerazione la proposta fortemente educativa della creazione di «mense parrocchiali o vicariali per i poveri»».

Mensa S. Petronio e Mensa Don Orione (qui sopra)

all'interno della «Casa don Orione» - Ci siamo chiesti con quale opera di carità potevamo celebrare degnamente questo grande Santo della carità, e abbiamo pensato a una piccola mensa, perché la Caritas ci aveva detto che ce n'era bisogno». La mensa ha aperto i battenti nel settembre del 2003 (don Orione è stato canonizzato nel 2004) e ospita ogni giorno, sabato, domenica e festivi compresi (esclusi solo luglio e agosto) una decina di persone, inviate dai Centri di ascolto della Caritas; nel 2009 sono stati serviti 829 pasti. «La cucina - spiega sempre Candia - è quella della Casa don Orione; i pasti invece vengono serviti da 25 volontari della parrocchia, che si turnano». Non mancano le difficoltà, «dovute soprattutto - dice Candia - al carattere "difficile" di alcuni ospiti, che causano screzi con gli altri». Ma molti più sono gli aspetti positivi: «il piccolo numero di ospiti porta ad avere un rapporto più profondo - conclude il diacono - e a creare un clima familiare all'interno del quale si allarga lo sguardo a tutte le necessità e i problemi delle persone».

### «La vigna di Rachele», week-end spirituali per chi ha abortito

Non è notizia di oggi la ferita che lascia la scelta di un aborto nella mente e nel cuore di chi lo decide. Molte sono le coppie e le donne che per anni maturano rabbia, lutto e sensi di colpa, in una solitudine che provoca ancora maggiore dolore. E' a queste persone che si rivolge la proposta de "La vigna di Rachele", week-end avviati nella metà degli anni Novanta nell'arcidiocesi di Filadelfia dalla psicoterapeuta Theresa Burke, come aiuto ad elaborare il dramma dell'interruzione volontaria di gravidanza. Un percorso che

dal 23 al 25 luglio farà tappa anche a Bologna: info.vignadirachele@yahoo.it o tel. 0997724518 (responsabile nazionale Monika Rodman); le iscrizioni, per un massimo di 14 partecipanti, devono pervenire entro il 5 luglio. Il week-end sarà tenuto da un'équipe che include una psicologa cattolica e un sacerdote, e consista nella condivisione delle storie personali, in meditazioni ed esercizi con le Scritture, nella celebrazione dei sacramenti e di una funzione commemorativa. La partecipazione è aperta a tutte le persone toccate dal dramma, nonni, fratelli, zii e personale medico inclusi. L'esperienza, affermata a livello internazionale, ha coinvolto in 15 anni oltre 60 mila persone in tutti i continenti. Solo nel 2010 vengono

organizzati più di 600 weekend in 20 Paesi; in Europa, oltre che in Italia, anche in Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Francia, Russia e Malta. «La vigna di Rachele permette di allontanarsi per tre giorni dalle pressioni quotidiane per concentrarsi su questo capitolo della propria vita - spiega Monika Rodman - Un capitolo forse mai aperto perché troppo doloroso, ma che ha prodotto conseguenze emozionali, spirituali e relazionali. Offriamo un ambiente compassionevole ed un sostegno emotivo che dà la forza per rivedere quest'esperienza attraverso gli occhi misericordiosi di Gesù». Tra le tante testimonianze pubblicate nel sito (www.vignadirachele.org), quella di Francesca: «Qui ho trovato ciò che cercavo: persone che mi vogliono bene e quell'accettazione che ho riacquisito per tutta la mia vita. Nel gruppo ho incontrato Gesù per mezzo della comunità. Ho trovato l'amore e il perdono, e potuto finalmente dare un nome al mio dolore e lasciare che Dio mi guarisse». (M.C.)



## Comunicazione del cancelliere arcivescovile

Asseguito di processo canonico il Sommo Pontefice Benedetto XVI in data 22 gennaio 2010 ha dimesso dallo stato clericale il sacerdote Andrea Agostini. Il provvedimento pontificio è stato trasmesso all'Arcivescovo di Bologna il 4 marzo 2010 ed è stato notificato all'interessato il 9 marzo. Il suddetto Andrea Agostini a seguito di denuncia per abusi su minori presso il Tribunale di Ferrara era stato sospeso in via cautelare dall'esercizio di tutte le facoltà sacerdotali l'11 aprile 2005. Terminato il periodo degli arresti domiciliari l'Arcivescovo di Bologna, senza abrogare la sospensione di cui sopra, gli impose la residenza presso il Santuario della Madonna di S. Luca. Terminato il primo grado di giudizio di fronte all'autorità statale si è potuto aprire il processo canonico nel dicembre 2008, conclusosi con l'invio degli atti alla Congregazione per la Dottrina della Fede competente nel merito nell'ottobre 2009.

Il Cancelliere Arcivescovile (Bologna, 12 giugno 2010).

Nel linguaggio corrente la comunicazione della Cancelleria significa che il sacerdote Andrea Agostini è stato ridotto allo stato laicale. Alla luce delle polemiche che a partire dal 10 febbraio trovarono spazio sulla stampa e che in qualche modo riflettevano l'accusa alla Chiesa di Bologna di una sostanziale insensibilità se non addirittura di una copertura offerta al sacerdote in questione, le date dei provvedimenti citati ivi sono importanti. Come si vede, la riduzione allo stato laicale era già avvenuta quando furono accese quelle polemiche. Non solo, ma il divieto di esercitare il sacerdozio (cioè di celebrare la Messa, di confessare, ecc.) risale addirittura a quasi cinque anni prima. Perché tutto ciò si apprende solo ora? La logica della giustizia penale ecclesiale è diversa da quella della giustizia penale statale, come ogni vero laico riconosce, ed inoltre si è voluto attendere la conclusione dell'Anno sacerdotale.

## Uciim & Cic: il seminario estivo

L'Uciim (associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori) e il Centro di iniziativa culturale organizzano l'8° seminario estivo per docenti e formatori, dal 24 al 30 luglio nella Caserma alpini «Gioppi» (via Mesdi 44) ad Arabba di Livinallungo (Belluno), sul tema «I cammini del conoscere sui sentieri della natura: l'ambiente alpino come scenario educativo». Questo il programma. Sabato 24 luglio nel pomeriggio: arrivo e sistemazione; ore 18 Presentazione del corso e dei partecipanti. Domenica 25 alle 9 «La montagna come ambiente educativo» (Maria Teresa Moscato); alle 10 «Il cammino della conoscenza: quale ruolo per insegnanti e formatori?» (Andrea Porcarelli); alle 12 visita guidata al Santuario di S. Croce (Val Badia) e Messa; alle 18: workshop. Lunedì 26 dalle 8 escursione in ambiente alpino; nel corso della

giornata: «Stage operativo su alcune tecniche di "outdoor training"» (a cura di A. Porcarelli). Martedì 27 alle 9.30: «La montagna nella Bibbia» (don Paolo La Terra); alle 11 «La montagna nella cultura musicale (itinerari e percorsi)» (Alberto Spinelli); alle 16 workshop; alle 18 «Genesi e orografia delle Dolomiti» (Alessandra Bordini). Mercoledì 28 Escursione di una giornata (monte Faloria, con possibilità - per chi lo desidera - di effettuare l'ascensione attraverso la via ferrata); nel corso della giornata: visita al Museo delle Regole di Cortina. Giovedì 29 alle 9 Lezione itinerante sulla flora e fauna alpina (a cura di A. Bordini), alle 15 workshop - lavori di gruppo. Venerdì 30 alle 9 Conclusioni del seminario; alle 11 partenze. Per informazioni e prenotazioni: contattare Alberto Spinelli (albertospinelli@alice.it, cell. 3281822550) dell'Uciim di Bologna.

### Pellegrinaggio Ac a San Luca

Tutte le associazioni parrocchiali, gli educatori, i responsabili dei campi, i tutor, gli assistenti ed i ragazzi con le loro famiglie, sono invitati a partecipare al pellegrinaggio che l'AC diocesana farà domenica 20 giugno (partenza alle 19 dal Meloncello) per affidare a Maria, nella preghiera, i suoi campi estivi. Il pellegrinaggio si concluderà alle 20 in basilica con la recita del Vespri.

## Piccolo Sinodo, commissioni al lavoro

Procedono i lavori delle tre commissioni preparatorie del Piccolo Sinodo della Montagna. I membri di ciascuna di esse già da alcune settimane si stanno incontrando per condividere riflessioni, raccogliere informazioni e, probabilmente entro la fine di luglio, formulare le proposte da sottoporre all'attenzione dell'Arcivescovo. Da questa settimana proponiamo un viaggio a tappe all'interno di esse, per raccontare il metodo di lavoro e lo «stato dell'arte». Iniziamo dalla commissione sui tre ambiti emersi dalla visita pastorale del Cardinale: «Evangelizzazione degli adulti, matrimonio e famiglia, giovani e vocazioni», presieduta da don Lino Civerra, vicario pastorale di Porretta. Una quindicina i membri che ne fanno parte, tra sacerdoti, religiosi e laici afferenti a diversi ambiti pastorali. «C'incontriamo circa una volta ogni due settimane - racconta don Civerra - il primo approccio lo abbiamo dedicato ad uno scambio di opinioni libero, così da conoscerci tra noi. Molti dei membri, infatti, non avevano mai avuto modo d'incontrarsi

prima e la dimensione della comunione è centrale per quello che desideriamo fare. Poi abbiamo impostato un lavoro sul territorio: cercare di tracciare un quadro della situazione attuale delle nostre parrocchie in riferimento all'annuncio del Vangelo. Con una traccia di questionario ci si è quindi mobilitati per raccogliere una serie di informazioni dai battezzati "intiepiditi", giovani e adulti. Abbiamo chiesto un giudizio sulla comunità cristiana e di raccontare le difficoltà nei confronti della fede. Il tutto è stato poi condiviso ed elaborato in commissione». Tra gli aspetti più significativi emersi: il desiderio dei giovani di trovare in parrocchia persone disposte a spendere tempo per loro, e l'urgenza di rendere le comunità cristiane più aperte ed accoglienti. «La scarsa conoscenza dei contenuti della fede - dice don Civerra - è da leggere come domanda di aiuto per comprendere il rapporto tra l'esperienza cristiana e la vita nello svolgersi concreto delle sue vicende. E' questa una delle partite più importanti che siamo chiamati ad imbastire. Solo

una fede carica di ragioni può porsi come fermento nella società». Ora la Commissione si soffermerà su ciascuno dei tre ambiti che la costituiscono, per valutare le risposte che attualmente vengono date e formularne altre da sottoporre all'attenzione dell'Arcivescovo. «Ci è stato chiesto di bandire ogni forma di lamentela e di essere concreti e propositivi, cercando di individuare realmente percorsi possibili - conclude il vicario pastorale - il confronto con l'esistente avverrà invece a campione: si prenderanno alcune parrocchie per vicariato riconducibili a diverse tipologie, come il fatto di essere piccola, grande, e in alta o media montagna».

Michela Conficconi



### Torneo regionale degli oratori L'«Orione calcio» è campione

L'asd Orione Calcio, dopo il successo nel torneo provinciale (8 vittorie su 8), si è laureato anche campione regionale, lo scorso



Foto di gruppo dell'asd Orione Calcio

week-end, nel torneo degli Oratori, organizzato dall'Anspi a Cesenatico. La formazione bolognese, allenata da Stefano Boldrini, ha vinto tutti gli incontri per 3 a 0. A settembre si giocherà il titolo nazionale nel torneo a Bellaria.

Domenica alle 19 l'arcivescovo celebrerà la Messa e inaugurerà l'edificio sacro il cui interno è stato «rimesso a nuovo»

# Palata Pepoli, restaurata la chiesa

Abbiamo intervistato don Riccardo Torricelli, parroco del paese da più di otto anni e anima del restauro della chiesa. Come è nata l'idea di restaurare il monumento? Più che di una idea, si è trattato di necessità: in quanto la chiesa, che già era stata esternamente sottoposta a un intervento radicale, all'interno versava in condizioni assai precarie, con vistose screpolature dell'intonaco, cedimenti nel pavimento e un'impressione generale di degrado. Inoltre, le sei preziose tele dal Cinque al Settecento (Sabatini, Passerotti, Tiarini, Righetti, Gessi ed E. Graziani il Giovane) correvano il rischio di venire ulteriormente danneggiate per l'insorgenza di muffe, prodotte dall'umidità delle pareti.

L'epoca degli artisti citati fa supporre un edificio di antica fondazione...

La decisione di costruire la chiesa attuale risale a un'epoca relativamente recente, trattandosi di un edificio neoclassico, ampio e monumentale, progettato dall'architetto romano dei principi Torlonia, A. Carnevali, negli anni Ottanta dell'Ottocento. La dotazione considerevole di quadri è dovuta alla lungimiranza del parroco di allora, don Antonio Lamborghini (1834 - 1908) che seppe trar partito dai depositi della Pinacoteca nazionale, enormemente incrementati in seguito alle leggi di soppressione delle congregazioni religiose: col probabile appoggio del nuovo, influente, patrono (Alessandro Torlonia) riuscì ad ottenere molte tele, fra cui alcune di valore, fino a costituire una notevole raccolta di dipinti, scelti in base a criteri iconologici precisi. Entrando nella chiesa, ad esempio, i primi quattro quadri collocati uno di fronte all'altro rappresentano rispettivamente i patroni d'Italia, Francesco e Caterina da Siena, la Natività e la Crocifissione, inizio e fine della storia della Salvezza.

Discreto patrimonio per una piccola frazione della «Bassa»! Forse qualcuno ne sarà sorpreso, ma la campagna ha sempre funzionato da serbatoio di risorse per l'economia bolognese: e ciò in ragione della messa a coltura di ampie porzioni di territorio, strappate alla palude impiegando i capitali delle oligarchie cittadine. E' questo il caso della tenuta Pepoli a Palata, grande quasi la metà del comune di Crevalcore: la celebre famiglia bolognese aveva fatto costruire un'imponente residenza



Particolare della fiancata destra della chiesa di Palata Pepoli, Nel riquadro a sinistra la copertina del libro

fortificata e contemporaneamente, l'aveva dotata di un edificio parrocchiale, il cui ricordo si tramanda nella custodia di numerose suppellettili, fra cui un fastoso baldacchino settecentesco a otto aste, fra i più belli della diocesi e la tela del «Battesimo di Cristo» di Bartolomeo Passarotti, nuovamente collocato nell'ancona dell'altar maggiore, dopo l'accurato restauro. E' appunto nel solco di questa tradizione che viene ad inserirsi l'azione sociale e pastorale di don Lamborghini, il parroco che curò personalmente la costruzione della chiesa attuale, riuscendo ad ottenere la collaborazione necessaria per realizzare il suo sogno: è lui il protagonista di un importante volume, arricchito da numerose immagini a colori, scritto appositamente in occasione del restauro.

### «San Giovanni Battista: storia, arte e cultura»

Il libro «San Giovanni Battista di Palata Pepoli. Storia, arte, cultura» sarà presentato giovedì 17 alle 21 nella chiesa parrocchiale di Palata da Mario Fanti, sovrintendente onorario all'Archivio arcivescovile; presiede e introduce Gian Piero Borghi; interverranno gli autori, il provicario generale monsignor Gabriele Cavina e don Riccardo Torricelli, parroco di Palata Pepoli. Seguirà «Guida alla chiesa per immagini», con Luigi Samoggia per l'architettura e la scultura e Gian Piero Cammarota e Elena Rossoni per i dipinti. Il volume è frutto della collaborazione di affermati studiosi di cose bolognesi, alcuni molto noti per pubblicazioni equivalenti riguardanti le parrocchie (Luigi Samoggia e Marco Cecchelli). Ci si è avvalsi, inoltre, della competenza dei Soprintendenti alla Pinacoteca nazionale e al patrimonio artistico della provincia di Bologna, Gian Piero Cammarota e la sua collega, Elena Rossoni. Completa il volume un saggio sulla figura del Battista nel Vangelo di Giovanni, scritto da don Maurizio Marcheselli, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

## Certosa, Caffarra consacra l'altare



L'altare di San Girolamo della Certosa

Giunge a conclusione l'anno di celebrazioni per il 50° anniversario della presenza a Bologna dei padri Passionisti: domenica 20 alle 11 il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa nella chiesa di S. Girolamo della Certosa, retta appunto dai Passionisti, e consacrerà il nuovo altare e il nuovo ambone, rinnovati per adeguarli alle norme liturgiche. Concelebreranno, fra gli altri, padre Piergiorgio Bartoli, superiore provinciale dei Passionisti e padre Luigi Vaninetti, in rappresentanza del superiore generale padre Ottaviano D'Egidio. «Altare e ambone - spiega padre Mario Micucci, rettore di S. Girolamo della Certosa - sono entrambi in marmo giallo di Siena, e sono stati scolpiti dall'artista Emanuele Giannetti. Il tema generale delle sculture è la frase dell'angelo alle donne che si recano al sepolcro di Gesù: «Non è qui, è risorto!». L'ho voluto io stesso, sia come completamento dello splendido ciclo di quadri cristologici contenuti nella chiesa, sia soprattutto come messaggio di speranza da rivolgere alle tante persone che vengono qui per il funerale dei loro cari. Nell'altare, uno squarcio nella pietra rappresenta la tomba vuota, e al suo interno una raggiata di bronzo dorato simboleggia la luce della risurrezione. Nell'altro lato, una croce in bronzo fa da «contraltare» alla luce del Risorto. Nell'ambone, invece, è rappresentata la pietra tonda ribaltata, e l'ambone stesso ricorda la forma di un angelo: l'angelo, appunto, che annuncia la risurrezione». «Con questi lavori - conclude padre Micucci - diretti dagli ar-



L'ambone (in primo piano) e l'altare

chitetti Cavina e Terra e finaziati dalla Amministrazione ecclesiastica della chiesa di San Girolamo della Certosa, abbiamo adeguato tutto il presbitero alle norme liturgiche. Questo è importante, perché permetterà a noi sacerdoti di celebrare rivolti al popolo e di essere anche fisicamente più vicini, durante i funerali, al defunto e ai suoi cari, manifestando così concretamente la vicinanza di Cristo e della Chiesa nell'ora del dolore». (C.U.)

### Le celebrazioni per il patrono

Domenica 20, in occasione della festa del Patrono San Giovanni Battista, la comunità di Palata Pepoli celebra l'inaugurazione dei restauri all'interno della chiesa parrocchiale. Si tratta di qualcosa di veramente straordinario: un restauro così completo e radicale non si era effettuato dal 1885, cioè dall'epoca della fondazione della chiesa. Esso ha interessato ogni parte dell'interno, dal pavimento alle volte, fino ad abbracciare tutti gli arredi, compresa una serie di dipinti di scuola bolognese dal Cinque al Settecento. Così, la comunità parrocchiale è felice di accogliere

quanti vorranno essere presenti all'evento, articolato su tre giorni, cominciando da giovedì 17 alle 21 con la presentazione del volume «San Giovanni Battista di Palata Pepoli. Storia, arte, cultura». Sabato 19, sempre alle 21 sarà invece la volta del concerto dei «Ragazzi cantori di San Giovanni in Persiceto», diretti da Marco Arlotti, impegnato nell'esecuzione individuale di brani organistici sullo strumento Verati, ripulito ed accordato per l'occasione (Banchieri, Morandi, Petrali). Il concerto è concepito sulla falsariga della Messa cantata, con Preludio organistico, brani polifonici all'Introito (pertinenti con la solennità di san

Giovanni), Ordinarium Missae dalla «Missa Brevis» del veneziano A. Gabrieli (sec. XVI), motetti all'Offertorio, seguiti da brani organistici per l'Elevazione, Comunione e Congedo solenne con Postludio organistico. Per finire, altro brano di polifonia classica: «Regina Coeli», di O. di Lasso. Il culmine della festa si raggiungerà, tuttavia, con la solenne celebrazione eucaristica di domenica 20, alle 19, presieduta dal Cardinale Arcivescovo al termine della quale sarà impartita la benedizione inaugurale: a seguire, processione con la statua del Patrono e come vuole la tradizione bolognese, grande festa popolare sulla piazza del paese.

## sessantiesimi. San Marino, don Gardini racconta le sue radici

«La prima cosa che sento in dovere di fare, in questo anno, è ringraziare. Ringraziare anzitutto il Signore per quel dono immenso che è il sacerdozio, di cui sono contentissimo, tanto da sentirmi un privilegiato. E poi la Comunità neocatecumenale, che mi ha tanto aiutato e fatto del bene. Non ho avuto molta salute nella mia vita, è vero, ma il Signore mi ha dato la forza di affrontare e superare tutte le difficoltà». Don Saul Gardini, «storico» parroco di S. Marino di Bentivoglio (guida quella comunità da 52 anni) guarda dall'alto dei suoi 83 anni alla propria, lunghissima vita presbiterale: il prossimo 24 dicembre celebrerà infatti 60 anni di sacerdozio. «Sono originario di Pieve Corleto, vicino a Faenza - racconta - e fu il rapporto con monsignor Pietro Gallina, il mio parroco, che ogni giorno invitava alcuni di noi

chierichetti a recitare l'Ufficio divino con lui, a farmi nascere il desiderio di diventare prete. Così entrai in Seminario a Faenza, dove con grande generosità accettarono il fatto che la mia famiglia, che era povera, pagasse solo una parte della retta. Vi rimasi 8 anni, poi l'ultimo anno del Liceo mi trasferii a Bologna, dove si era trasferita la mia famiglia; e qui ho studiato per quattro anni, fino all'ordinazione, che ricevetti in ritardo rispetto ai miei compagni di corso, perché non avevo ancora completato gli esami. Dopo l'ordinazione, don Saul viene inviato come cappellano ad Argelato, dove rimane per sei anni, «e lì mi trovai molto bene - ricorda - Mio parroco era monsignor Roda, un ottimo prete, e nella sua canonica si respirava un'atmosfera davvero di famiglia». Poi altri due anni sempre come cappellano in città, ai Ss. Gregorio e Siro, «dove il

parroco, don Camillo Ballarini, mi diede come sede addirittura la chiesa di S. Colombano: mi trovai molto bene». Nel 1958, il passaggio decisivo: don Gardini viene mandato, stavolta come parroco, a S. Marino, anche per potersi riprendere da una delle sue ricorrenti malattie; e qui, come dicevamo, «mette radici», tanto che ancora oggi ne è parroco. E' stato anche per 25 anni, fino a poco tempo fa, amministratore parrocchiale di Saletto. Una delle realizzazioni di cui è più fiero è l'«Associazione per la religiosità popolare e contadina», di cui è presidente e che ha fondato assieme allo scomparso don Luciano Marani e a Cesare Fantazzini. «Abbiamo raccolto tante vestigia che altrimenti sarebbero andate perdute - dice - prima nella mia canonica, poi, col permesso della Curia, nella Chiesa e nel fienile di S.

Giovanni in Triario, dove oggi sorge il "Museo per la religiosità popolare e contadina". Riguardo alla parrocchia, «in questo lungo periodo, le cose sono molto cambiate - spiega - soprattutto, è arrivata una numerosa popolazione nuova che è praticamente priva di tradizioni, e quindi di una fede radicata. Ma adesso le cose stanno migliorando, c'è una lieve ripresa. Vedo che la gente continua ad ascoltarmi, e non mi lamento: del resto oggi la vita si è fatta frenetica, e io fatico a reggere il ritmo, con i problemi di salute che ho». Problemi che non gli impediscono di celebrare la Messa e di far fronte a tutte le principali incombenze del suo stato; anche grazie all'aiuto «davvero generoso, e di cui sono loro grato» dei due giovani parroci delle parrocchie vicine, don Pietro Franzoni e don Lorenzo Pedriali.

Chiara Unguendoli



Don Saul Gardini

# Estate Ragazzi fa Festainsieme

Giovedì e venerdì incontri col cardinale per chi conclude la propria attività. Il 18 giugno per chi prosegue



Un'immagine di Festainsieme dello scorso anno

## Appuntamento nel parco del Seminario

Parrocchie a raccolta in Seminario (piazzele Bacchelli 4) questa settimana per Festainsieme, la festa dell'Estate Ragazzi insieme al cardinale Carlo Caffarra. L'appuntamento si svolgerà come lo scorso anno su un doppio turno: giovedì 17 per le realtà che concludono l'Estate Ragazzi il 18 giugno; venerdì 18 per quelle che proseguono anche oltre. Lo scorso anno furono complessivamente 4500 i presenti, provenienti da 55 parrocchie. Il programma prevede l'accoglienza dei gruppi a partire dalle 8.30, con un momento di animazione. Alle 10 arrivo e intervento del Cardinale. Si procederà poi con il gioco a tema nel parco, che quest'anno ruoterà intorno ai personaggi della storia di Robin Hood: una prima parte, alle 11, con sfide all'interno delle singole parrocchie e una seconda, alle 14, per grandi squadre. Alle 16 premiazione del vincitore. Per i più piccoli, ovvero i bimbi di prima - terza elementare, sarà invece allestito un apposito spazio di animazione. La giornata si concluderà alle 16.30. A copertura delle spese è chiesto un contributo di 1 euro per ciascun animatore e bambino.

## San Carlo, sette giorni su sette

«Sappiamo fare bene l'Inno. Lo abbiamo provato anche prima, perché volevamo farlo vedere». Quando arriviamo al parco Fava, lo spazio verde dove si svolgono alcune delle attività dell'Estate Ragazzi della parrocchia di San Carlo al Porto, c'è un grande entusiasmo tra i bambini. Armati di berrettini colorati si schierano nel centro del campo noncuranti del sole di mezzogiorno e cantano insieme a memoria con tanto di gesti. Una trentina di piccoli, vivaci e contenti di quello che stanno vivendo. Hanno una gran voglia di raccontare. Dalle più piccole, Margherita e Carolina di 1° elementare, alle più grandi di 2° media, Francesca e Valeria. «Mi piace molto qui perché si sta con gli al-



Er a San Carlo

tri», dice Marco, 9 anni; «ci sono sempre cose belle da fare, laboratori, scenette e giochi», è il commento di Rossana, 10; «non sapevo bene cosa fosse l'Estate Ragazzi, ma adesso sono contenta che la mamma mi abbia iscritto», afferma Giada, 9. Di più non sanno e non possono dire. Affermano con la loro gioia una bellezza che toccano e che corrisponde al cuore; precisamente il modo attraverso cui passa l'esperienza cristiana. Il tempo e il cammino ordinario in parrocchia faranno il resto. C'è un clima di famiglia a San Carlo, dove l'Estate Ragazzi viene riproposta dopo 10 anni, con una formula particolare: 7 giorni su 7, dal lunedì alla domenica inclusa. Si colloca infatti all'interno della festa parrocchiale, in corso in questi giorni, di cui costituisce una delle espressioni più forti. Particolarmente soddisfatto il parroco, don Massimo D'Abrosca, convinto della potenzialità educativa dell'iniziativa. Non solo nei confronti dei bimbi, ma di tutta la parrocchia. «Ritrovare l'Estate Ragazzi - spiega - è stata una scommessa che ha già prodotto frutti bellissimi come il coinvolgimento dei genitori per preparare locali e merenda. Segno di una corresponsabilità nell'educazione». «Certo, la fatica è tanta - dice infine Luca, 15 anni, uno dei 5 animatori - ma alla sera si va a casa contenti, perché senti che hai costruito qualcosa». Qualcosa che anche per lui è passato attraverso l'Estate Ragazzi da bambino, e che continua a maturare nel servizio all'altare. (M.C.)

Aprire gli orizzonti per educare alla dimensione universale della Chiesa attraverso il linguaggio dei piccoli che è l'esperienza. Per le parrocchie che accompagnano la propria Estate Ragazzi in Seminario a Festainsieme la ragione è sempre la stessa. Anche a prezzo di sacrificio: «per non perdere di vista i bimbi, in un contesto così affollato, a noi educatori è richiesta una fatica in più - racconta Giacomo Bianchi, aiuto coordinatore a San Pio X, parrocchia campione del Grande gioco 2009 - Ma è un bene far "toccare" ai piccoli la bellezza della comunione nella Chiesa». Giudizio condiviso da Monica Biondi, coordinatrice dell'Estate Ragazzi di Granarolo, che riunisce le parrocchie di Granarolo, Viadagola e Lovoleto: «partecipiamo tutti gli anni, perché è la possibilità di vivere una dimensione grande dell'esperienza cristiana - spiega - i ragazzi si rendono conto che la Chiesa non significa solo parrocchia, ma diocesi, che tanti percorrono la nostra stessa strada, e che c'è un "super parroco", il Vescovo, che è riferimento e segno d'unità per tutti». Per don Tommaso Rausa, cappellano a Castelfranco Emilia, Festainsieme «crea un legame, anche se in germe, che è un segno». In Seminario ci sarà anche l'«armata» di Cento, che comprende le tre parrocchie della città: 450 bimbi e 150 animatori. Appuntamento cui non rinunciano mai, spiega il coordinatore don Giulio Gallerani, «perché Festainsieme è l'incontro con l'Arcivescovo e le altre Estate Ragazzi. Un'occasione dunque privilegiata di educare al grande respiro della Chiesa». Che ha pure i suoi aspetti ludici: «il Grande gioco è atteso e coinvolge molto». Reso ancora più bello dalla suggestiva cornice del Seminario: «la scelta del luogo contribuisce molto alla riuscita della giornata - dice Andrea De Bellis, referente per San Giacomo Fuori le Mura - E' raccolto, e questo permette di seguire bene sia la preghiera che il saluto dell'Arcivescovo». Nell'edizione 2009 aveva partecipato anche la parrocchia di San Giuseppe di Prato. La ragione è la stessa: «desideravo che i ragazzi si aprissero - afferma il referente don Alessandro Nucci - E in effetti è stata un'esperienza importante». (M.C.)

## Agli Alemanni si tira con l'arco

Il suo «fiore all'occhiello» è un «laboratorio»: quello di tiro con l'arco, ispirato alla storia di Robin Hood che fa da filo conduttore all'Estate ragazzi di quest'anno. Siamo a S. Maria degli Alemanni, parrocchia della prima periferia della città guidata da don Marco Dalla Casa: qui dal 7 al 18 giugno (il 19 ci sarà la festa finale) si svolge un'Estate ragazzi resa davvero originale dalla possibilità di esercitarsi con arco e frecce, sotto la guida di un animatore esperto. «E' la cosa che mi piace di più - sottolinea Matteo, 6 anni appena, alla sua prima esperienza estiva - anche se non è facile».



Er a S. Maria degli Alemanni

Il tiro con l'arco non è però l'unica attività che ha attratto una cinquantina di bambini dai 6 ai 13 anni a trascorrere qui le loro giornate estive, guidati da 15 animatori dai 14 ai 22 anni, l'età della coordinatrice Roberta. «Iniziamo alle 8.30, con l'inno, la scenetta e la preghiera - spiega infatti Roberta - poi ci rechiamo alla Lunetta Gamberini, il parco più grande qui vicino, dove facciamo giochi a squadre. Dopo pranzo, gioco libero, poi laboratori: teatro, giornali, arte e tiro. E prima di salutarci, la merenda e di nuovo scenetta e inno. Due volte la settimana, poi, facciamo una gita: una volta breve, una volta lunga». Tutto questo, sottolinea Roberta, «sotto lo sguardo discreto ma vigile e incoraggiante di don Marco». E l'entusiasmo non manca: Agnese, 18 anni, animatrice da quattro, dice di essere stata lei a proporre, due anni fa, questa esperienza a don Dalla Casa, appena giunto come nuovo parroco: «è un'esperienza bellissima - spiega - utile ai bambini, ma anche a me». Entusiasmo ricambiato dai piccoli: «mi trovo molto bene con gli animatori - dice Maria, 10 anni - ci divertiamo, e impariamo anche, attraverso le catechesi di don Marco». «Mi piace stare con i bambini - conclude Marco, 16 anni - ma questo mi fa anche crescere, perché mi abitua alla responsabilità verso i più piccoli». (C.U.)

## Le due parrocchie di via San Mamolo

L'estate 2010 ha riservato una grande novità alla parrocchia dell'Annunziata. Infatti anche qui è arrivata Estate Ragazzi. Per due settimane un centinaio di bambini, tra i 5 e i 12 anni, animeranno gli spazi parrocchiali. A prendersene cura, sotto l'occhio attento del parroco don Carlo Maria Bondioli, sono una trentina di ragazzi, gli animatori vestiti da «guardiani dei boschi», in tema con l'argomento del sussidio 2010: Robin Hood. Il coordinamento è affidato a due papà di bimbi delle elementari, Lorenzo e Alberto. «L'idea di fare Estate ragazzi - raccontano - è nata dalla volontà di condividere la Pastorale giovanile tra le due



Er all'Annunziata

realtà parrocchiali accomunate da via San Mamolo, l'Annunziata e i Santi Francesco Saverio e Mamolo». Questi due genitori si sono presi ben due settimane di ferie «per dedicarle - ribadiscono - a questa bellissima iniziativa estiva per i bambini e ragazzi». «Sono davvero contento - afferma uno dei papà che ogni mattina accompagna la figlia - perché questa parrocchia si sta ravvivando. Estate ragazzi è un servizio utile alle famiglie, ma soprattutto un conforto per noi genitori poter affidarci a persone fidate e a giovani entusiasti del loro compito educativo. Speriamo che si moltiplichino certe iniziative». Anche gli animatori sono soddisfatti «perché - dice una giovane che dedica due settimane ad Estate ragazzi - l'impegno con i piccoli ci fa sentire di appartenere ad una comunità fervida di ideali e piena di buoni intenti». Francesca Golefari

## Don Benzi: «Catechesi ed educazione sono inscindibili»

### Uffici catechistici diocesani Convegno dei direttori

Da domani a giovedì 17, nel Salone Bolognini del Convento San Domenico (piazza San Domenico 13), si terrà il 44° Convegno nazionale dei direttori degli uffici catechistici diocesani, organizzato dall'Ufficio catechistico nazionale in collaborazione con l'Arcidiocesi di Bologna. Tema: «La questione educativa nell'iniziazione cristiana per le nuove generazioni, a 40 anni dal Documento Base "Il rinnovamento della catechesi"». Il programma prevede, tra l'altro, domani alle 16 una lettura biblica orante di don Maurizio Marcheselli, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna. Alle 16.30 il saluto del cardinale Carlo Caffarra. Martedì 15 alle 8.30 nella Basilica di San Domenico Lodi, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 11.30 «I clementi magistrali» del presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco; alle 15 visita alla città e alla Galleria d'arte «Raccolta Lercaro»; alle 18.30 nel Santuario della Madonna di S. Luca Messa presieduta dal cardinale Caffarra. Mercoledì 16 alle 16 al Teatro Manzoni Tavola Rotonda aperta a tutti «Alleanze educative in vista della comunicazione della fede, educare in rete». Conduce la giornalista di TV 2000 Cristiana Caricato e coordina don Carmelo Sciuto.

Abbiamo rivolto alcune domande a don Guido Benzi, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale. Al centro del convegno dei direttori Ucd c'è il tema della questione educativa e del suo rapporto con l'iniziazione cristiana. Perché questa scelta e perché affrontarla a Bologna? La questione educativa è il tema scelto dai Vescovi italiani per gli Orientamenti pastorali del decennio. Ovviamente il mondo dell'annuncio e della catechesi si sente interpellato direttamente, anche perché le fatiche dell'educazione delle nuove generazioni toccano evidentemente anche la realtà della catechesi parrocchiale e più in generale dell'educazione alla fede. La domanda centrale del Convegno è se catechesi ed educazione siano due atti distinti e distanti oppure siano due dimensioni che si richiamano nell'ottica del bene della persona. Riflettere su questo significa ridire che la dimensione religiosa è fondamentale nell'educazione. A Bologna sin dal 2008 il cardinale Caffarra ha richiamato tutta la comunità ecclesiale a riflettere su queste tematiche, per cui era giusto vivere qui questo convegno nazionale. Inoltre il Documento di base «Il Rinnovamento della catechesi» (la «magna charta» della catechesi in Italia) compie quarant'anni: esso fu promulgato dal cardinale Poma, allora arcivescovo di Bologna e presidente della Cei. Quando si parla di iniziazione cristiana c'è il rischio di pensare a un'«idea un po'» «déjà vu». Eppure non sono mancate negli ultimi anni le sperimentazioni. Quali le ipotesi e i progetti per consentire all'iniziazione cristiana di stare al passo coi tempi, di giudicarli e di trovare risposte a problemi inediti? In molte Diocesi in Italia si è cercato di rinnovare gli itinerari dell'iniziazione cristiana a partire dal coinvolgimento dei genitori nella catechesi. In alcune realtà si è data un'impronta più «catecumenale» ai cammini di catechesi, vale a dire di riscoperta dei

fondamenti della fede in vista di una vita cristiana quali: la domenica con la celebrazione eucaristica al centro, la testimonianza della fede, una vita improntata alla carità. Si è visto come sia importante il ruolo del Vescovo e dei sacerdoti nella catechesi, ovviamente coadiuvati dai catechisti laici ben formati. Non più dunque un «catechismo» in vista dei sacramenti, ma un cammino di inserimento nella comunità cristiana e nella vita di fede anche «attraverso» i sacramenti. Tra le nuove esigenze pastorali c'è quella di una catechesi dei giovani e degli adulti. Come affrontare concretamente quella che è diventata una priorità? La risposta è molto semplice: facendola. Per lungo tempo ci si è concentrati solo sulla catechesi dei piccoli, che ovviamente non va tralasciata. Ma la grande scommessa, anche per un rinnovamento degli itinerari di bambini e ragazzi, è quella di proporre degli itinerari catechistici per adulti e giovani. Ovviamente tali itinerari sono diversi da quelli dei piccoli. Il dialogo, la proposta chiara delle verità di fede, una riflessione «adulta» su di esse, ed uno sguardo attento alla realtà sono indispensabili. Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, come il Catechismo degli adulti «La verità vi farà liberi» offrono notevoli possibilità per itinerari organici di catechesi. Un testo come la «Lettera ai cercatori di Dio», che è ancora, dopo un anno, in cima alla diffusione dei libri religiosi, ci dice come gli adulti siano sensibili a proposte serie di presentazione della fede. Bologna, anche grazie alla Raccolta Lercaro, è da tempo diventata un laboratorio per sposare l'arte alla catechesi. Un binomio che la Chiesa italiana intende supportare e rilanciare? L'arte è senz'altro un linguaggio universale capace di interpellare tutti e di esprimere, quando non è ideologica, le dimensioni più vere e più profonde dell'uomo. E' pertanto essenziale ascoltare continuamente cosa gli ar-

tisti ci «dicono» del cuore dell'uomo: le sue domande, le sue attese, le sue speranze, la sua sete di assoluto. Queste dimensioni sono senz'altro anche le dimensioni più vere della catechesi. L'arte cerca di scavare nel caleidoscopio dell'esistenza il volto vero dell'uomo, e la catechesi propone il volto di Gesù Cristo come il volto di Dio ed insieme il volto dell'uomo vero, che sa amare e donare se stesso per amore. Non c'è dunque strumentalizzazione tra queste due realtà, ma una vera, felice, inopinabile convergenza sul mistero dell'uomo e dell'immagine di Dio che esso porta nel cuore. Certamente questo è vero per le grandi opere d'arte, ma è vero anche per l'arte popolare, per le opere di artigianato, per le arti dette minori che riguardano il tessuto, l'intarsio, la cesellatura, di cui sono ricchissime anche le parrocchie più semplici, come eredità di un amore a Dio e all'uomo e di un gusto per l'opera ben forgiata. E' pertanto importante pensare l'arte come luogo (dire «strumento» non sarebbe abbastanza) di catechesi e molti itinerari per adulti e giovani in tante Diocesi italiane parlano con il linguaggio dell'arte. La galleria Lercaro, proprio per le opere che presenta, è in questo senso un laboratorio bello, pensato proprio non solo per fruire dell'arte, ma anche come stimolo a dialogare con l'arte. (S.A.)



## Comunale. C'è «Edgar»

È un cast che non mancherà di suscitare l'interesse dei melomani, quello impegnato, da venerdì 18, ore 20,30, in «Edgar» di Giacomo Puccini. Sul palco troviamo José Cura, come protagonista, Fedelia avrà la voce di Patrizia Orciani, mentre la perfida Tigrana sarà Giuseppina Piunti. Sul podio Mariano De Rose. «Edgar» è un titolo giovanile, poco noto, scomparso, schiacciato tra le diverse opere pucciniane di successo. Eppure, se «Edgar» viene invece proposto a conclusione della stagione lirica dal Teatro Comunale, una scelta originale, che porta per la prima volta l'opera a Bologna, un motivo c'è. Non solo la curiosità di riprendere, in coproduzione con il Regio di Torino, la versione originale, in quattro atti dell'opera, andata in scena nel 1889 alla Scala, e poi scomparsa. "In Edgar",

spiega il direttore Mariano De Rose, «il quarto atto è ricco di temi meravigliosi, quelli che ritroviamo in titoli ben più famosi. Certo, sono solo citazioni che avranno ben altro sviluppo, ma c'è il duetto tra Cavardossi e Tosca del secondo atto di Tosca, ci sono diverse citazioni da Manon Lescaut, c'è il «profumo» della Fanciulla del West e di Rondine». L'opera però ha qualche problema: Ferdinando Fontana, ispirandosi ad un poema drammatico di Alfred de Musset, non realizzò un libretto felice. Diverse incongruenze rendono la vicenda troppo complessa, sono tratteggiati più dei caratteri che personaggi veri e propri, ma il regista, Lorenzo Mariani, ha lavorato a lungo per superare ogni difficoltà. Proprio lui, che ha ritrovato lo spartito per canto e pianoforte dell'atto mancante, ha creduto molto nella possi-



Foto di scena dell'opera «Edgar» al Comunale

bilità di presentare nuovamente il titolo. La scena sarà uno spazio neogotico, con colonne in ghisa, tipiche del periodo della rivoluzione industriale, e un prato vero: entrambi torneranno in ogni atto. Tutto è ambientato a fine Ottocento, e non nel Medioevo. Repliche fino al 25 giugno. (C.S.)

## Cenobio. Apre il pianista Szlezer

Un concerto del pianista Marek Szlezer giovedì 17, alle ore 21, aprirà la nona edizione di «Note nel chiostro» nel Cenobio di San Vittore. L'appuntamento sarà dedicato al bicentenario della nascita di Fryderyk Chopin, molto legato alla sua patria. In questo caso la testimonianza dell'interprete, anche lui polacco, aggiunge nuovi elementi alla conoscenza di un rapporto di cui molto si è detto, senza forse comprenderne fino in fondo la portata. Maestro Szlezer, in cosa consiste il legame di Chopin con la Polonia? «Chopin era legato non solo per motivi storici ed emozionali, ma ci sono evidenti legami di tipo musicale. I più evidenti sono i ritmi di Mazurka ai quali lui dedica tante composizioni, ma chi conosce in modo approfondito la musica polacca riconosce continue citazioni di temi da canti e danze popolari che forse sfuggono agli altri. Per questo nei polacchi l'ascolto dei brani di Chopin suscita tanta emozione». Quindi l'approccio di un italiano è diverso?

«Certamente: voi sentite maggiormente l'elemento romantico dell'artista che esprime se stesso. Lo percepiscono anche i polacchi, ma l'elemento nazionale resta prevalente». La Polonia è molto legata alla fede cattolica. Eppure in Chopin questo non appare. Cosa ne pensa? «Questo legame esiste per motivi storici. Quando la nostra nazione non era indipendente, la Chiesa era l'unica dalla nostra parte. Quello che dice è vero: Chopin solo in due pezzi usa il termine "religioso", sappiamo che nei suoi viaggi aveva sempre con sé un breviario, ma nella sua vita e nelle sue opere un legame forte con la religione non compare. Si possono fare due ipotesi: o non aveva un grande interesse per quest'aspetto, oppure era molto discreto. Forse non gli piaceva dare troppa enfasi alle sue opinioni». Da noi succede che i compositori italiani siano più noti ed eseguiti all'estero. E così anche da voi per Chopin? «No, lo amiamo moltissimo. È successo per altri compositori polacchi, ma lui è sempre nel nostro cuore». (C.S.)

Domenica 20, alle ore 17, nel Santuario di Santa Maria della Vita la Schola Benedetto XVI e Ars Cantica Choir inaugurano «Genus Bononiae»

# Una Missa inedita

DI CHIARA SIRK

Domenica 20, alle ore 17, nel Santuario di Santa Maria della Vita, in via Clavature, la Schola Benedetto XVI, direttore dom Nicola Bellinazzo, e Ars Cantica Choir, diretto da Marco Berrini, inaugurano «Genus Bononiae» con l'inedita «Missa octo vocum» di Antonio Burlini. L'antifona, l'introitus, l'alleluia, il graduale e il

comunio in gregoriano, si alterneranno alle parti dell'Ordinario in canto polifonico composte da Burlini, in una prima esecuzione assoluta in epoca moderna. Nome ancora poco noto agli stessi studiosi Antonio Burlini (Rovigo, 1577-

1623), fu monaco benedettino olivetano. La sua biografia risulta ad oggi assai lacunosa. Copri incarichi musicali in un arco geografico che va da Venezia a Siena, passando per Ferrara, e che prende le mosse - per farvi ritorno negli ultimi anni - dal convento di S. Bartolomeo di Rovigo. Nella sua opera musicale si riscontra un'anticipazione delle più fiorite soluzioni compositive tipiche della scuola veneziana di Giovanni Gabrieli, rintracciabili nella Messa concertata a otto voci con basso continuo e violino non obbligato, in cui, a sezioni in contrappunto assai rigoroso, alterna passi a doppio coro che mostrano compiutamente le potenzialità dello stile veneziano. Nella Messa, trascritta dalla stampa da Roberto Di Cecco, pure scritta in uno stile «moderno» per l'epoca, si mostra comunque fortissimo il richiamo fra polifonia e canto gregoriano, un rapporto quasi filiale. La Schola gregoriana Benedetto XVI mostra ancora una volta l'interesse per un lavoro di scoperta di inediti, di ricostruzione del rito, di ricollocazione del gregoriano nel medesimo secondo le modalità proprie di diverse epoche. Il tutto collaborando con qualificate realtà musicali italiane, come Ars Cantica Choir. Fondato nel 1988 a Milano e, oggi, formato da cantanti professionisti, Ars Cantica Choir si è imposto fin dagli esordi all'attenzione critica per la sua versatilità, che rende questa formazione corale accostarsi alle diverse epoche musicali nel pieno rispetto della prassi esecutiva propria di ognuna di esse, dal Rinascimento ai giorni nostri. Il suo fondatore e direttore stabile è Marco Berrini.



Santa Maria della Vita e la Schola Benedetto XVI

### Il progetto «Genus Bononiae»

Farà piazza pulita della «vecchia» concezione di museo, tutto sale, teche, reperti. Con «Genus Bononiae - Musei nella Città» si visita un percorso articolato in palazzi del centro storico di Bologna, restaurati e recuperati all'uso pubblico. L'arte è lì, nelle testimonianze artistiche della città, fatte di pietra, di architettura, di affreschi. A tutto questo, inserito tra strade e piazze, si aggiunge anche un patrimonio tradizionalmente museale consistente in libri, opere d'arte, strumenti musicali. Per ora i luoghi sono otto. In diversi casi si tratta di realtà chiuse al pubblico da molto tempo, autentici scrigni di opere altamente rappresentative dell'arte bolognese, come Palazzo Fava, con un ciclo d'affreschi del Carracci mozzafiato. Rientrano in «Genus Bononiae» anche la chiesa di Santa Cristina, quella di Santa Maria della Vita, Palazzo Pepoli Vecchio, Casa Saraceni, San Michele in Bosco, San Colombano e San Giorgio in Poggiale. Per meglio descrivere e comprendere il «genus», la stirpe dei bolognesi di ieri e di oggi, Genus Bononiae si sviluppa attraverso un percorso urbano che ne racconta la storia, la vita, le bellezze e i sogni; utilizza le strade di Bologna come corridoi, i palazzi come sale, inserendosi nella struttura istituzionale già esistente. Così da prevedere un continuo collegamento agli altri

musei, alle pinacoteche, alle realtà culturali, economiche e sociali che animano la comunità locale. «Genus Bononiae» presenta diverse iniziative che si svolgeranno dal 20 al 23 giugno. L'inaugurazione avverrà domenica prossima. Alle ore 17, nel Santuario di Santa Maria della Vita canteranno la Schola Benedetto XVI e Ars Cantica Choir. Alle ore 18, in Santa Cristina, Philippe Daverio parlerà su «Laboratorio Bologna». Lunedì 21, in San Colombano, via Parigi 5, saranno esposti i preziosi strumenti della Collezione Tagliavini. Il Maestro Luigi Ferdinando Tagliavini li suonerà in concerto alle ore 19, 20, 21 (ingresso riservato previa prenotazione al numero 0512754424 entro venerdì 18 giugno). Alle 21,30, in Piazza Maggiore, ci sarà la proiezione HD di «Vasco Rossi. Il mondo che vorrei live» concerto registrato a Bologna il 19 e 20 settembre 2008. Martedì 22, alle ore 17, nel Santuario di Santa Maria della Vita, concerto di Mario Brunello e Roberto Loreggian. Alle 21, «Vite di Bolognesi Illustri: Padre Giovanni Battista Martini», interpretato da Giorgio Albertazzi. Mercoledì 23, in Piazza Maggiore, ore 21.30, «Novelle fatte al piano», spettacolo teatrale ideato e diretto da Giorgio Diritti. La Collezione Tagliavini in San Colombano dal 22 giugno resterà aperta dal martedì alla domenica, ore 15-19, ingresso gratuito.

## Letteratura. Raimondi: «L'Innominato? È Manzoni»

Di quello che gli accadde a Parigi nella chiesa di San Rocco il 4 aprile 1810, Manzoni non raccontò mai nulla. Ma molto possiamo ricostruire di quello che fu l'evento capitale della vita e della produzione artistica del grande scrittore attraverso «I promessi sposi». L'affermazione, alquanto nuova, è del docente, critico letterario e presidente dell'Istituto dei beni culturali dell'Emilia Romagna Ezio Raimondi, che al tema ha dedicato un recente studio presentato all'Osservanza e in quell'occasione rilanciato dalla pagina culturale di «Avvenire». «Un fatto mai a sufficienza sottolineato nella nostra lettura del Romanzo - spiega - è che in esso sono raccontate ben due conversioni: quella dell'Innominato e quella di padre Cristoforo, entrambi personaggi centrali. Come si può stabilire un legame con la conversione del Manzoni? Ci orienta in questa direzione lo scritto di una delle persone che furono più vicine al narratore nella stesura del suo capolavoro: il milanese Ermete Visconti, cui Manzoni fece avere la prima versione, il «Fermo e Lucia». In una postilla relativa ai capitoli sull'Innominato, Visconti ammoniva l'amico a non eccedere in ascetismo, e gli chiedeva invece di insistere nel dare motivazioni ai processi e moti dell'animo che accompagnavano il personaggio nella sua trasformazione. E aggiungeva: «mi rimetto al parere di chi, meglio di me, sa che sia il convertire e l'esser convertito». In sostanza Visconti diceva a Manzoni: tu hai avuto



Ezio Raimondi

esperienza diretta di conversione e non hai che da interrogare te stesso. Che Manzoni abbia tenuto conto delle osservazioni ne è prova l'introduzione, nella stesura successiva, della «notte dell'Innominato». Quali i tratti delle due conversioni?

L'Innominato ci viene presentato come «tormentato esaminatore di se stesso», alle prese con un nuovo «sé» che si ergeva terribilmente a giudicare l'antico. Un processo descritto con sensazioni straordinarie che Manzoni non poteva inventare, ma solo descrivere sulla base di un'esperienza diretta. Egli affida al cardinal Borromeo il compito di aiutare l'Innominato a comprendere quanto gli sta accadendo, e alla domanda su come riconoscere la presenza del divino gli fa dire: «Non ve lo sentite in cuore, che v'opprime, che v'agita, e nello stesso tempo vi attira e vi fa presentire una speranza di consolazione?». Dove la parola cuore, dal significato più ampio e complesso del nostro corrente, è ripresa dal pensiero di un grande autore del Seicento, particolarmente amato da Manzoni, Pascal, il quale affermava che «è il cuore che sente Dio». Il richiamo alla «consolazione», come elemento profondo della memoria, è un ritorno costante anche nella produzione successiva, dalla «Pentecoste» al «Cinque maggio». La storia di padre Cristoforo, invece, si caratterizza perché l'ingresso in convento è frutto di un pensiero ricorrente nella giovinezza che «diventò risoluzione per un accidente», un omicidio. Dopo il duello venne portato nell'infermeria dei frati, e lì decise. Anche Manzoni, nell'aprile 1810 si ritrovò in una chiesa, e lì decise ciò che forse, altrimenti, sarebbe rimasta per sempre solo un'inquietudine remota.

### Il taccuino della settimana

Mercoledì 16, alle ore 21, l'Associazione «Conoscere la Musica Mario Pellegrini», per la rassegna «Notti Magiche 2010 alle Ville ed ai Castelli», presenta il «Red Trio» composto da soprano, arpa e flauto, che proporrà arie da opere, operette, canzoni del '900 e brani strumentali (Puccini, Delibes, Verdi, Strauss, Lehar, Offenbach, D'Anzi, Piovani). La sede del concerto sarà Villa Gandolfi-Pallavicini. È la residenza in cui soggiornò nel 1770 il giovane Mozart mentre si preparava all'esame di aggregazione all'Accademia Filarmonica di Bologna (l'avrete vista forse nel film di Pupi Avati). È situata a Bologna in via Martelli 22/24, (accesso solo pedonale; per chi è in auto si accede invece da via Pallavicini, vicinissima a via Mattei). Prenotazioni e informazioni al numero dell'Associazione 051-580795. Venerdì 18, alle ore 21, nell'Oratorio di san Francesco in Confortino, Crespellano, la rassegna «Corti, chiese e cortili» presenta «Cantabo Domino. Musiche scritte da e per le monache dei monasteri Emiliani del XVII secolo» con l'Oberson Trio (Silvia Testoni, soprano; Silvia Moroni, flauto traverso rinascimentale; Miranda Aureli, clavicembalo). Ingresso euro 6. Prenotazione obbligatoria: tel 051.83.31.58. Sabato 19 giugno, alle ore 18, il Festival San Giacomo, nell'Oratorio di Santa Cecilia, Via Zamboni 15, con i giovani artisti della Scuola dell'Opera Italiana, presenta il recital «Serata Donizetti». Ingresso ad offerta libera.

La conversione fu «fulminea»? In una lettera del 1811 Manzoni si lamentava della lentezza e tiepidezza con cui procedeva nel proprio cammino di fede. Il cambiamento dura parecchi anni, e coinvolge integralmente la sua vita, compresa la produzione artistica. Egli sostituisce progressivamente i miti del neoclassicismo con la verità della storia cristiana, con un processo che non è semplice evoluzione artistica, ma un passaggio radicale di paradigma, di visione del mondo. Il percorso aperto con inquietudini anteriori il 1810 si conclude proprio coi «Promessi Sposi». Michela Conficconi

## Festival Santo Stefano. Suite di Bach per il violoncello di Dindo

Torna il Festival di Santo Stefano. Giunto alla ventiduesima edizione, si svolge dal 16 al 28 giugno e comprende soprattutto concerti classici, senza trascurare il jazz. Quando inizio fu antesignano di un interesse oggi molto diffuso per la salvaguardia delle Sette Chiese. Il Festival, prodotto e ideato da Flavia Ciacci Arone di Bertolino, direttore artistico Alberto Spano, fu il primo gesto concreto per questa situazione, che adesso, grazie anche a fondi ministeriali e a quanto raccolto in diverse iniziative, vedrà iniziare una prima tranche di restauri. Per l'inaugurazione è atteso Enrico Dindo, già primo violoncello dell'Orchestra del Teatro La Scala, già vincitore del prestigioso Premio Rostropovic con il plauso del grande interprete russo, ora concertista di fama internazionale e direttore dei Solisti di Pavia. Maestro, lei eseguirà tre Suite per violoncello di Bach. Cosa possiamo dire? «Che le Suite sono l'opera con cui noi violoncellisti ci con-

frontiamo per tutta la vita, sono il nostro pane quotidiano. Il ciclo completo lo faccio una volta ogni cinque, sei anni. Trovo abbia bisogno di un approccio di linguaggio molto particolare che non riesco ad avere se sto studiando altro. Quando posso dedicarmi solo alle Suite lo faccio, sistemando il violoncello, abbassando l'accordatura di mezzo tono, così che il colore del mio strumento, un Ruggeri del 1717, lo stesso periodo in cui le Suite furono composte, si avvicini a quello dell'epoca». Come si colloca fra i «puristi» dello strumento antico e i sostenitori di quello moderno? «Cercando di ragionare. Suono corde d'acciaio che Bach non conosceva, e anche la loro montatura è diversa. Uso l'arco classico, non quello barocco, ma, oltre a scegliere un altro «colore», lavoro molto sull'articolazione. Ho studiato a fondo questi brani, anche sulla copia di Anna Magdalena Bach, e sono arrivato a pubblicare per Carisch una mia edizione critica di cui credo sarà pronta la bozza in occasione del concerto, poi

faremo un cd e un video». Questa voglia di approfondimento è nata con la direzione? «Non saprei. Certo la direzione ha accresciuto il piacere di andare dentro la partitura, di scrutare i sensi dell'autore. Poi credo che l'esecutore sia la luce che illumina il quadro, non deve attirare l'attenzione su di sé, ma mostrare quanto è bello il capolavoro che sta eseguendo». Cosa ne pensa della musica contemporanea? «Penso sia un delitto non poterci dedicare alla musica del nostro tempo. Si tratta di comprendere un linguaggio a volte complesso, ma se insistiamo un po', possiamo avere bellissime sorprese». Cosa fa con la sua orchestra? «Siamo nati nel 2001 e portiamo avanti un discorso musicale fatto non di eventi, ma di qualità, di diffusione della cultura musicale, partendo dal basso. Questa credo sia la strada». Chiara Sirk



Il maestro Enrico Dindo

## Lo sguardo che rigenera l'io

DI CARLO CAFFARRA \*

Cari fratelli e sorelle, che cosa è che mette in movimento tutto l'io della peccatrice da spingerla ad un'effusione quasi priva di controllo? Che cosa è che impedisce alla presenza di Cristo di rompere il nocciolo duro della mentalità del fariseo che invita Gesù a pranzo? La narrazione evangelica in realtà si regge tutta su questa differenza: l'io della peccatrice mosso, commosso, visceralmente direi, dalla Presenza; l'io del fariseo chiuso dentro ad una mentalità che non si lascia trafiggere dalla Presenza.

La risposta è Gesù stesso a darcela, inventando una breve parabola: «un creditore aveva due debitori...». È il perdono come atto divino che mette in movimento, che commuove tutto l'io, perché è l'atto che rigenera l'io alla radice. E l'epifania, la trasparenza di un'io rigenerato è l'amore, la recuperata capacità di amare: «le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece, quello a cui si perdona poco, ama poco». Perché l'atto divino del perdono cambia l'io alla radice? Perché cambia in primo luogo l'identificazione del proprio io con i propri atti: «saprebbe chi è e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». Il fariseo non comprende che proprio per il fatto che Cristo è «un profeta», guarda quella donna non definendola, costringendola e identificandola con ciò che fa e ha fatto, ma come persona che ha alla fine un solo bisogno: amare ed essere amata. È questo sguardo di Gesù che rigenera l'io perché lo colloca nella sua verità. È stato lo sguardo di Gesù a schiodare Pietro dal suo tradimento: «allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro... e (Pietro), uscito, pianse amaramente» (Lc 22,61-62). La peccatrice «stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime». Perché l'atto divino del perdono cambia l'io alla radice? Perché vedendosi amato, diventa capace di corrispondere all'amore, diventa capace di amare. Scrive Agostino: «non vi è... invito più efficace ad amare che essere primi nell'amore; e troppo duro è il cuore che, non avendo voluto spendersi nell'amare, non voglia neppure contraccambiare l'amore» («Prima catechesi cristiana» 4,7,2; NBA VII/2, pag. 193). Nell'esperienza di Zaccheo tutto questo è ancor più evidente.

Come avrete notato ascoltando la pagina evangelica, accade nella peccatrice perdonata un fatto davvero straordinario. Possiamo narrarlo colle parole di Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Si opera un de-centramento dal proprio io al Tu di Cristo. La propria vita, il proprio sentire e pensare, le proprie scelte, tutto ciò che costruisce la propria persona non è più edificato sul proprio io ma in ordine ed in relazione a Cristo. «Nell'esperienza di un grande amore tutto si raccoglie, nell'esperienza io-tu, tutto ciò che accade diventa un avvenimento dentro quell'ambito» (R. Guardini). L'asse dell'esistenza è il rapporto con Cristo



Pellegrinaggio Macerata-Loreto: l'arrivo

«Ieri sera il cardinale ha celebrato la Messa per i partecipanti al pellegrinaggio Macerata-Loreto promosso da Comunione e Liberazione. Nell'omelia ha ricordato che Cristo è tutto «è la via; è la meta; è la forza che ci fa camminare»

vivente nella sua Chiesa. Cari fratelli e sorelle, il grande pellegrinaggio che fra poco inizierà è una grande metafora dell'evento accaduto alla donna di cui parla il Vangelo, e che può accadere in ciascuno di noi mediante la celebrazione eucaristica. È ancora S. Paolo che ci aiuta a cogliere il legame profondo fra la Parola ascoltata, il Mistero celebrato, il pellegrinaggio a Loreto. Scrivendo ai cristiani di Filippi, egli dopo aver narrato il suo incontro con Cristo come evento che cambia radicalmente il suo io, dice: «non che io... sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo... dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta» (cfr. Fil 3,12-13). Cari amici, l'incontro con Cristo «mette in movimento l'io» verso non qualcosa d'altro all'infuori di Cristo stesso. «Cerchiamo col desiderio di trovare, e troviamo col desiderio di cercare ancora», dice S. Agostino. Ma arriverà il momento questa notte in cui vi sentirete stanchi, vi faranno male i piedi. Così prima o poi accade

anche nella sequela di Gesù. E allora sei tentato di fermarti. Non ci riesco: mi fanno male i piedi, e quindi non riesco a camminare dietro di Lui. E pensi che non ce la fai più a portare la croce di una malattia o di una grave sofferenza; che non sopporti più i tuoi genitori; che stai consumando i tuoi giorni perché non ti impegni nel lavoro o nello studio; che non riesci a non avere rapporti sessuali colla tua ragazza/o prima del matrimonio. Ascolta quanto scrisse uno che per anni avvertì queste stesse difficoltà, anche quando aveva già capito che solo seguendo Gesù avrebbe trovato la vera gioia. Si tratta di S. Agostino, che dice: «forse tenti di camminare, e ti dolgono i piedi e ti dolgono perché... hai percorso duri sentieri. Ma il Verbo di Dio è venuto a guarire anche gli storpi. Ecco, dici, io ho i piedi sani, ma non riesco a vedere la via. Ebbene, egli ha illuminato anche i ciechi» («Comm. al vangelo di Giov.» 34,9; NBA XXIV, pag. 725). Cari fratelli e sorelle: Cristo è tutto. È la via; è la meta; è la forza che ci fa camminare. Amen.

\* Arcivescovo di Bologna

## Concluso l'Anno Sacerdotale: un reportage da Roma

DI ANDREA CANIATO

C'erano anche una quarantina di preti bolognesi, con il cardinale Carlo Caffarra e il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, tra i 15mila sacerdoti che hanno vissuto insieme al Papa le giornate conclusive dell'anno sacerdotale: un evento dal carattere decisamente internazionale, che merita di entrare anche nelle pagine locali della nostra vita ecclesiale, perché in ogni momento che abbiamo vissuto, ci siamo sentiti come interpretati nei nostri contesti, nelle problematiche e nelle speranze del nostro ministero. Tempi logistici molto stretti, non sufficienti neanche per la foto di gruppo richiesta dalla redazione, tempi distesi invece per la preghiera, l'adorazione, l'ascolto, la lode, la comunione, la rinnovazione degli impegni del ministero. Siamo tutti rimasti molti colpiti dalle risposte immediate e dirette di Benedetto XVI alle domande che gli sono state



rivolte giovedì sera, nella veglia, sulle problematiche più attuali del ministero. Parlando a braccio e con grande efficacia, il Santo Padre ci ha messo in guardia dal rischio di ridurre il ministero ad un «job» una prestazione professionale a ore, perché il prete «è un uomo appassionato di Cristo, che porta in sé il fuoco dell'amore di Cristo». Non si può arrivare ovunque si vorrebbe, ha detto ancora Benedetto XVI, ma se i fedeli vedono che il prete «è pieno della gioia del Signore, comprendono anche che non può far

tutto, accettano i limiti e aiutano il parroco». «Anche questo, ha detto il Papa, è lavoro pastorale: trovare ed avere l'umiltà, il coraggio di riposare»: non trascurare la propria anima, la preghiera è una vera priorità pastorale. Parole forti, anche riguardo una teologia che «è arroganza della ragione e non nutre la fede, ma oscura la presenza di Dio nel mondo». C'è però la vera teologia che vuole conoscere di più per amore dell'amato, è stimolata



dall'amore e dall'amore guidata». In questo ambito delicatissimo, il Papa ha incoraggiato i preti a non rimanere prigionieri delle tendenze di moda, ricordando come tante linee di pensiero che negli ultimi decenni si sono presentate come rigorosamente «scientifiche», oggi appaiono superate, se non addirittura «ridicole!». «Nessuno di noi sarebbe diventato sacerdote se non avesse conosciuto sacerdoti convincenti nei quali ardeva il fuoco dell'amore di Cristo.

Quindi, questo è il primo punto: cerchiamo di essere noi stessi sacerdoti convincenti». Le ore del viaggio di ritorno in pullman, dopo la grande Messa in Vaticano, sono poi diventate naturalmente tempo di preghiera e di progetti pastorali: una rassegna spontanea di comunicazioni pastorali e testimonianze pastorali che hanno confermato quanto il Papa ci aveva detto: «aver cura di se stessi è un vero lavoro pastorale!».



Nel sito [www.bologna.chiesacatto-lica.it](http://www.bologna.chiesacatto-lica.it) si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa di apertura della Macerata-Loreto e quella per il Corpus Domini alle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento.

## «Così l'adorazione ci fa entrare pienamente in Dio»

Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: questo è il mio corpo». Care sorelle, queste parole sono la conclusione di tutta la storia di Dio con l'uomo: il suo vertice. Esse realizzano ciò che dicono: il pane che Gesù prende e spezza diventa veramente, realmente il suo Corpo offerto in sacrificio. Vorrei limitarmi ad un aspetto del mistero eucaristico: esso è la presenza reale del Signore in mezzo a noi. Vengono

alla memoria le parole di S. Francesco: «dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo». L'Eucarestia che adoriamo esposta o nel tabernacolo non è un'Eucarestia diversa da quella consacrata nella celebrazione della S. Messa. Il Corpo che adoriamo sotto le specie eucaristiche è il «Corpo che è per noi». Cristo ha voluto quindi essere presente nella sua Chiesa come Colui che ha donato se stesso per noi. «Fate questo in memoria di me». E la fede della Chiesa ci dona la certezza che «fare memoria» non significa solo compiere gesti che hanno la forza di evocare il ricordo di un fatto passato. È la memoria, quella liturgica, che fa presente l'evento che ricorda: l'evento del dono che Cristo fa di se stesso. E così, conservando e adorando le sacre Specie, i fedeli possono contemplare nella fede ciò di cui esse sono il simbolo reale. L'atto - il dono di Sé compiuto da Cristo - resta come fermato, fissato dentro allo scorrere delle nostre tribolate giornate. Un grande scrittore francese del secolo scorso ha scritto stupendamente: «Lui è qui. Lui è qui come il primo giorno. Lui è qui in mezzo a noi come il giorno della sua morte. Eternamente Lui è qui fra noi come il primo giorno. Eternamente ogni giorno... tutte le

parrocchie risplendono eternamente, perché in tutte le parrocchie c'è il Corpo di Cristo» (Ch. Peguy, «Lui è qui». Pagine scelte, BUR, Milano 1997, pag. 176). Care sorelle, voi comprendete bene allora il vostro carisma di adorazione; la vostra vocazione a consumarvi nell'atto di adorazione del Cristo eucaristico. L'adorazione è l'atto con cui la creatura razionale dice al suo Creatore: «Tu sei Colui che sei; io sono colui che non sono». L'adorazione ci fa entrare pienamente in Dio. Non pensate a chissà quali oscuri cammini di evasione dalla vostra condizione carnale. L'adorazione cristiana è sempre, non può non essere che adorazione eucaristica. È un lasciarsi trasportare dalla forza, dal dinamismo di amore che ha condotto Cristo fino al dono di Sé. Adorare significa semplicemente lasciarsi plasmare dal dono che Cristo ha fatto di Sé, eucaristicamente sempre presente. È per questo che l'adorazione eucaristica è l'atto di cui la Chiesa ha più bisogno. Care sorelle, l'Eucarestia è per eminenza il Mistero della fede. S. Tommaso si chiede se la conoscenza che ci è donata dalla fede possa dare all'uomo la perfetta beatitudine. Egli risponde negativamente. E dà la seguente ragione: «la conoscenza della fede non soddisfa pienamente il nostro desiderio, ma anzi lo accende maggiormente, dal momento che ciascuno desidera vedere ciò che crede. La perfetta felicità dell'uomo non può dunque consistere nella fede» («Contra Gentes» III, cap. 40, 2178). Quanto più un'anima diventa adoratrice del mistero della fede, tanto più «desidera vedere ciò che crede». L'anima adoratrice diventa un segno che ci mostra il nostro destino finale: la vita eterna.



Dall'omelia del cardinale alle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento

### L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

**DOMENICA 13**

Pellegrinaggio Macerata-Loreto: alle 6.30 accoglie i pellegrini all'arrivo a Loreto.

**DOMANI**

Alle 16 saluto all'apertura del Convegno nazionale dei direttori Ucd delle diocesi d'Italia

**MARTEDÌ 15**

Alle 18.30 al Santuario della B. V. di San Luca Messa per i partecipanti del Convegno nazionale Ucd.

**GIOVEDÌ 17**

Alle 10 in Seminario incontro con Estate Ragazzi.

**VENERDÌ 18**

Alle 10 in Seminario incontro con Estate Ragazzi.

**DOMENICA 20**

Alle 11 nella chiesa della Certosa Messa e consacrazione altare. Alle 19 a Palata Pepoli Messa per la Natività di San Giovanni Battista e inaugurazione chiesa restaurata.

### Dozzo, festa per sant'Antonio Una strada per don Bortolini

Oggi la parrocchia di Dozzo, festeggia sant'Antonio di Padova. Oltre alla Messa domenicale delle 11,15, ci sarà la processione con l'immagine del Santo per le vie del paese. In serata il classico spettacolo dei «Dossesi ribaltati», una commedia comica con al centro personaggi tipici del posto. Ma anche un'altra sarà l'attenzione di oggi. Anche se l'anno sacerdotale è appena concluso, Dozzo ricorderà domenica prossima, 20 giugno, il canonico don Raffaele Bortolini, ucciso nell'immediato dopoguerra davanti alla chiesa parrocchiale, e il cui nome appare nella lapide nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, dove l'Arcivescovo a celebrato lo scorso 15 aprile una Messa in suffragio di tutti sacerdoti uccisi dalla violenza e dall'odio. Da oggi ci sarà una piccola mostra in chiesa su don Bortolini, il suo tempo, la sua tragica vicenda. Mentre domenica 20, giorno in cui si ricorda il 65° anniversario del suo martirio, alle 10,30 verrà intitolata, su lodevole iniziativa del comune di Sant'Agostino, una via di Dozzo a «don Raffaele Bortolini, parroco dal 1919 al 1945».



Via don Bortolini



Don Bortolini

don Gabriele Carati, parroco a Dozzo e a Corpo Reno

### Scriptorium San Luca, corso di iconografia

Dal lunedì 28 giugno a sabato 3 luglio nello Scriptorium San Luca a Crocetta, frazione di S. Agata Bolognese (via Verona 23) si terrà un corso di iconografia tenuto dall'iconografo Mauro Felicani. Chi è attirato dall'icona e vuole approfondirla con la guida di un maestro potrà fare un cammino per la conoscenza della sua spiritualità e apprendere le tecniche antiche della tempera all'uovo e della doratura per eseguire un'icona dal vero secondo la tradizione. Informazioni: tel. 3336125381, e-mail info@scriptoriumsanluca.it, www.scriptoriumsanluca.it



### Montecalvo celebra il patrono san Giovanni

Domenica 20 nella parrocchia di Montecalvo si celebrerà il patrono san Giovanni Battista. Alle 10 concerto di campane; alle 11 Messa solenne e alle 16 Vespri. «Pomeriggio in Montecalvo» musica e crescentine, tutto a offerta libera per le opere parrocchiali. La festa sarà anche l'occasione per visitare il salone parrocchiale, di circa 200 metri quadri, già ultimato e che verrà inaugurato a settembre, in occasione della festa di San Mamante. Si tratta di una nuova costruzione, sorta per volontà del parroco don Lorenzo Lorenzoni là dove in precedenza si trovava un rudere agricolo.



Chiesa a Montecalvo



cinema

### le sale della comunità

A cura dell'Accel-Emilia Romagna

<b>BRISTOL</b> v. Toscana 146 051.474015	<b>Agorà</b> Ore 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
<b>CHAPLIN</b> Pia. Saragozza 5 051.585253	<b>The last station</b> Ore 17.50 - 20.10 22.30
<b>GALLIERA</b> v. Matteotti 25 051.4151762	<b>The last station</b> Ore 18.45 - 21
<b>TIVOLI</b> v. Massarenti 418 051.532417	<b>Cosa voglio di più</b> Ore 21
<b>LOIANO (Vittoria)</b> v. Roma 35 051.6544091	<b>La nostra vita</b> Ore 21.15

**S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fani)**  
p.zza Garibaldi 3/c  
051.821388

**The last station**  
Ore 18.45 - 21

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.



# IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

A Idice le celebrazioni per S. Gabriele - «Chi è il mio prossimo?», incontro a Oliveto «Mese ignaziano» a Villa S. Giuseppe - Spettacolo per bambini al Villaggio del Fanciullo

## parrocchie

**CRISTO RISORTO.** In occasione del primo anniversario della morte di Nildo Petazzoni, giovedì 17 alle 18.30 sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa di Cristo Risorto in Casalecchio di Reno. Petazzoni, di professione pediatra, era conosciuto e amato in diocesi per l'impegno in ambiti caritativi e missionari e in diverse associazioni di ispirazione cattolica, tra cui Caritas e Vai. **IDICE.** Da oggi a martedì 15 si concludono nella parrocchia di Idice le celebrazioni per il patrono S. Gabriele dell'Addolorata. Oggi alle 9.30 Messa nella chiesa di S. Maria Assunta di Pizzocalvo e alle 11.15 in quella di S. Gabriele di Idice, animata dal coro polifonico. Alle 17 Vespri solenne con canto e benedizione, seguito dal concerto di campane. Le celebrazioni si concludono martedì 15 con la Messa alle 18 in suffragio dei defunti. In parallelo alle cerimonie religiose, sagra paesana.

## spiritualità

**PICCOLA FAMIGLIA ANNUNZIATA.** La Piccola Famiglia dell'Annunziata di Montevoglio promuove quattro incontri su «Chi è il mio prossimo?» (Lc 10,29). Gli incontri del sabato sera sulle religioni; tema di quest'anno «Come pregano gli uomini: islam, induismo, giudaismo, cristianesimo». Sabato 19 alle 19.30 nell'Oratorio di Oliveto (Montevoglio) Cecilia Impera parlerà di «La preghiera nell'induismo: una via verso la liberazione». **VILLA SAN GIUSEPPE.** La Casa per esercizi spirituali «Villa S. Giuseppe» dei Gesuiti propone dall'1 al 31 luglio il «Mese ignaziano»: esercizi spirituali di 30 giorni per un'intensa e profonda esperienza di preghiera, di silenzio e di ascolto della Parola di Dio. Informazioni: tel. 0516142341, e-mail vsg.bologna@gesuiti.it **PADRE TYN.** In occasione del 20° anniversario della morte del Servo di Dio padre Tomas Tyn sabato 19 alle 16 nella Basilica di S. Domenico Messa in rito romano antico celebrata da padre Vincenzo M. Nuara o.p. della Pontificia Commissione «Ecclesia Dei». Le melodie in gregoriano della Sacra Liturgia saranno eseguite dalla Schola Gregoriana «Don Natale Bellani» di Bonemere (CR).

## associazioni

**VAI.** Il Volontariato assistenza infermi S. Orsola-Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica che l'appuntamento mensile sarà martedì 22 giugno nella casa del diacono Fabio Lelli a Boschi di Baricella (via Marchette): alle 18 Messa, seguita da incontro fraterno e cena insieme.

## cultura

**SETTIMANA UMANISTICA.** L'associazione «Psicologia umanistica e delle narrazioni» promuove la «Settimana umanistica» dall'1 al 7 agosto a Riolo Terme (RA). Tema: «Convivio. Il Bene e il Bello per riparare il legame con il mondo». La proposta prevede conversazioni, letture di testi letterari e visioni esperienziali di film a cura di Beatrice Balsamo e collaboratori. Soggiorno presso «Grand Hotel Terme», Riolo Terme.

## teatro

**«FAVOLE DEL VILLAGGIO».** Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) ogni mercoledì rassegna di spettacoli per ragazzi «Le favole del Villaggio» curata da Fantateatro. Mercoledì 16 alle 21 «Capuccetto Rosso».

### A Lizzano vacanze per preti e oratorio per i ragazzi

Don Racilio Elmi, parroco di Lizzano in Belvedere invita sacerdoti, religiosi e religiose e loro familiari da luglio al 23 agosto a trascorrere una breve vacanza rigenerante nella canonica ampia e fresca di Lizzano, a un'altezza di 700 metri. Alcune stanze sono raggiungibili senza scale. Massima attenzione alle persone e libertà nel gestire la giornata. Sempre nei mesi di luglio e agosto a Lizzano si tiene un servizio di oratorio: bambini e ragazzi possono essere accolti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 17 in una casa circondata da ampio parco nel centro del paese. L'oratorio è guidato da giovani esperti, che frequentano i Salesiani. Informazioni: tel. 053451015 o 339799639.



La chiesa di S. Mamante a Lizzano

### Restaurato l'organo di Minerbio

Il pregevole organo della chiesa arcipretale di Minerbio è stato sottoposto ad un accurato intervento di manutenzione straordinaria, effettuato recentemente dalla Ditta Brondino Vegezzi-Bossi di Centallo (Cuneo) e finanziato dalla Emilbanca. Per solennizzare l'impegnativo intervento, a 25 anni dal grande restauro dei Fratelli Ruffatti di Padova, è stato organizzato dalla Parrocchia, con il patrocinio del Comune di Minerbio, e dall'Associazione «Organi Antichi: un patrimonio da ascoltare» un concerto d'inaugurazione per venerdì 18 giugno, alle 20.45. Si esibiranno il noto organista Andrea Macinanti e, alla tromba, Luca Piazzi, di origine minerbiese. L'evento assume una notevole rilevanza culturale ed artistica per il significativo recupero dell'importante strumento e per il ricco programma musicale che verrà presentato nell'occasione. Saranno infatti eseguite musiche di J. Clarke, J. S. Bach, J. Fischer, G. Greco, B. Storace, V. Bellini, G. Morandi e G. Torelli. L'organo della parrocchiale di Minerbio fu costruito da Vincenzo Mazzetti nel 1818-19, riutilizzando elementi del preesistente strumento di Francesco Sgargi (1746), organaro minerbiese, autore anche di altre importanti realizzazioni, come gli organi della chiesa della Natività di Maria (1751), sempre a Minerbio, nonché del santuario del Piratello di Imola (1752-53) e della parrocchiale di S. Biagio di Savigno (1773). Il rifacimento di Vincenzo Mazzetti conferì allo strumento minerbiese un carattere di stabilità, nel magnifico contesto decorativo della splendida chiesa. A parte interventi manutentivi effettuati in seguito, si giunse al generale restauro Ruffatti, ultimato nel 1985 per volontà del compianto arciprete don Luigi Consolini. Cesare Fantazzini



L'organo di Minerbio

### Ristampato un libro sull'alto Appennino: presentazione ad Scaffaiolo

Il Gruppo studi Alta Valle del Reno - Nuèter organizza domenica 20 alle 11,30 al Lago Scaffaiolo (in caso di maltempo nel Palazzetto dello sport de La Ca' sopra Vidiciatico) la presentazione della ristampa del volume (edito nel 1963) «Guida dell'Alto Appennino bolognese, modenese e pistoiese dalle Piastre all'Abetone» di Giovanni Bortolotti. Lo ristampa l'editore Tamari Montagna (Padova) con la collaborazione delle sezioni CAI di Bologna, Maresca Montagna Pistoiese, Modena, Pistoia e Porretta, assieme al Gruppo studi. Ci sarà la possibilità di mangiare polenta allo stand allestito dal gestore del rifugio dello Scaffaiolo. Per chi avesse difficoltà a camminare sarà disponibile un mezzo di servizio; info: Renzo Zagnoni, tel. 340220534. «Questo volume - spiega Zagnoni, il propugnatore della ristampa - è molto importante e di grande attualità, nonostante il tempo trascorso, perché nonostante la montagna come "massiccio" unitario, fatto di diversi versanti fra di loro collegati. Così esso esamina le alte cime e i crinali di tutti e 3 i versanti: bolognese, pistoiese e modenese. Ed è significativo che la ristampa venga presentata al Lago Scaffaiolo, che è vicinissimo al Passo Tre Termini, dove le tre province si incontrano». Il libro si apre con una nuova introduzione, sulla figura di Bortolotti, «scritta - conclude Zagnoni - da me e da Paola Foschi».

### Concerto del Piccolo Coro

Oggi alle 21 nel Cinema Teatro Antoniano, il Piccolo Coro «Marilyn Ventre», diretto da Sabrina Simoni, si esibirà nel concerto di fine anno, che si è scelto di dedicare a Bologna, da cui il titolo «Una città da cantare». In scaletta, brani legati al nostro territorio tratti dal repertorio dello Zecchino, ma non solo, presentati da Veronica Maya. Intanto, ha preso il via «Diventa Sindaco della Città dello Zecchino», il concorso bandito da Antoniano Onlus in occasione della prossima edizione de «La Città dello Zecchino», che si terrà il 10, 11 e 12 settembre. Il concorso è dedicato ai piccoli cittadini dai 3 ai 12 anni. Per partecipare basta disegnare quello che si vorrebbe nella propria città ed inviarlo all'Antoniano entro il 22 giugno. Dal sito www.sindaco.zecchino.org sarà possibile scaricare e stampare il foglio di partecipazione e trovare tutte le informazioni e il regolamento. Tutti i disegni inviati verranno utilizzati per realizzare un nuovo sito. Poi verrà sorteggiato il «Sindaco della Città dello Zecchino», che sarà ospite della manifestazione.

### La festa di Ferragosto dedicata a don Gnocchi

Sarà la figura del neo Beato don Carlo Gnocchi a caratterizzare quest'anno il tradizionale Ferragosto a Villa Revedin, organizzato dal Seminario Arcivescovile in occasione della solennità dell'Assunta. I padiglioni della festa, in calendario da venerdì 13 a domenica 15 per la sua 56ª edizione, ospiteranno infatti la mostra itinerante realizzata dalla Fondazione don Carlo Gnocchi Onlus in occasione delle celebrazioni in piazza San Pietro dello scorso 25 ottobre. Spiega monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile: «volevamo proporre qualcosa in tema con l'anno sacerdotale da poco concluso, che ci ha invitato a riflettere su un tema che rimane sempre di cruciale importanza. Così ci siamo orientati su don Gnocchi, non solo perché indicato dalla Chiesa all'attenzione di tutti i fedeli con la recente beatificazione, ma anche perché esemplare nella sua testimonianza di fedeltà eroica a Dio e agli uomini. Oltre alla dedizione assoluta che caratterizzò il suo difficile incarico come cappellano militare in Russia durante il Secondo conflitto mondiale, seppe rispondere con genialità e generosità alle esigenze del suo tempo. Ne è esempio la Fondazione che porta il suo nome, voluta a sostegno prima dei piccoli mutilati di guerra, poi anche dei poliomeelitici ed in seguito «aggiornata» sulla base delle nuove esigenze, come i malati oncologici terminali, i disabili e gli anziani; fino all'impegno odierno nel campo della ricerca. Una struttura, quindi, ancora oggi viva e attiva, anche nella nostra regione, dove gestisce un centro di riabilitazione a Parma. Don Gnocchi è stato pure un grande educatore, autore di libri a carattere pedagogico; un dato che lo rende ancora più significativo alla luce del prossimo decennio che la Cei intende dedicare proprio all'educazione». Pannelli e sussidi multimediali gli strumenti di cui si varrà l'esposizione, il cui ideale «completamento» sarà affidato ad incontri probabilmente con testimoni d'epoca. Oltre a don Gnocchi, sarà un secondo sacerdote a caratterizzare la Festa 2010, particolarmente familiare ai bolognesi: monsignor Enelio Franzoni, cui sarà dedicata una mostra fotografica. «Ad accomunare il nostro sacerdote diocesano con don Gnocchi sta non solo la campagna di Russia - precisa monsignor Macciantelli - di cui furono entrambi reduci, ma proprio un'immensa carità pastorale a fondamento del ministero». Il Ferragosto a Villa Revedin sarà poi anche molto altro. In programma, come sempre, spettacoli di burattini, concerti, esibizioni bandistiche, momenti culturali, mostra del libro e stand gastronomici. Ingresso libero. La manifestazione si concluderà con la Messa dell'Assunta presieduta domenica 15 alle 18 dal cardinale Carlo Caffarra.



Don Carlo Gnocchi

## S. Giovanni Rotondo. I bolognesi alla ricerca di San Pio

«E' dall'incontro con Padre Pio a San Giovanni Rotondo che nasce, all'età di 14 anni, nel 1968, la mia decisione di abbracciare il sacerdozio»: la testimonianza è di monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita, ed è riportata, assieme alla sua ordinazione da parte di Papa Wojtyła, nel 1978, nel libro «I Bolognesi alla ricerca di Padre Pio», scritto da Carlo Vietti e Giusy Ferro, che sarà presentato il prossimo 18 giugno a San Giovanni Rotondo, alla presenza di monsignor Michele Castoro, arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo. Il libro è il frutto di una ricerca che ha visto coinvolti i giovani studenti del Collegio San Luigi di Bologna e dell'Istituto Amaduzzi di San Giovanni Rotondo. Autori e giovani hanno riscoperto i tanti, storici bolognesi devoti a Padre Pio, di cui ricordiamo i più significativi: da madre Maria Francesca Foresti, che apre un con-

vento delle Francescane Adoratrici a San Giovanni stesso, ad Olga Venturi Lotti, seguace di padre Marella, che fonda nel paese garganico il «Nostro Rifugio», ritrovo per l'assistenza catechistica e scolastica dei bambini più poveri, fino ad arrivare a Carolina Giovannini (realizzatrice della Via Crucis lungo il viale Cappuccini), a Federico Abresch, il fotografo di Padre Pio, e al più noto giornalista Alberto Del Fante, il primo divulgatore della figura del Santo. Molti anche i medici operanti nella Casa Sollievo della Sofferenza; oltre all'emblematica conversione di Italia Betti, già insegnante del Liceo Galvani e attivista del Pci, trasferitasi a San Giovanni Rotondo negli anni Cinquanta e oggi definitivamente vicina a San Pio nella raffigurazione che l'artista Marko Ivan Rupnik le ha dedicato nel mosaico della moderna chiesa di Renzo Piano, lungo il percorso verso la tomba di Padre Pio. (G.F.)



### In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.

**14 GIUGNO**  
Pasquali don Antonio (1983)  
Fumagalli don Domenico (1998)  
Malaguti don Antonio (2007)

**15 GIUGNO**  
Pazzafini don Primo Egidio (1985)

**17 GIUGNO**  
Lambertini monsignor Antonio (1978)

**19 GIUGNO**  
Pighini don Ernesto (1946)  
Cassanelli don Luigi (1966)  
Annuiti don Carlo (1975)

**20 GIUGNO**  
Balestrazzi monsignor Andrea (1959)

## Agesci in campo nelle terre confiscate alle mafie

Capire cosa vuole dire mafie: questo è l'obiettivo che si è posto il Clan dell'Arco del gruppo scout Agesci (Associazione Guide e Scout cattolici italiani) San Lazzaro La Mura 2, composto da giovani tra i 18 e i 21 anni. Il tutto nasce dall'idea di vivere una settimana insieme, la cosiddetta «route» (un campo itinerante di strada), andando a lavorare nei campi sequestrati alla mafia. Così, grazie ai progetti messi in atto da Libera Terra e dalla Cooperativa Placido Rizzotto, 15 ragazzi e ragazze scout andranno a conoscere direttamente la realtà del territorio partecipando ad un campo di lavoro a San Cipriello (Palermo). L'obiettivo principale di queste iniziative nelle terre confiscate alle mafie è diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico, che possa



efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto. Si dimostra così che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. L'esperienza dei campi di lavoro ha tre momenti di attività diversificate: il lavoro agricolo o attività di risistemazione del bene, lo studio e l'incontro con il territorio per uno scambio interculturale. Per vivere quest'esperienza il Clan ha dato vita ad una cena di autofinanziamento per poter sostenere i costi necessari all'attuazione del progetto. L'appuntamento è presso il Centro culturale Don Giulio Salmi, via Jussi 131, San Lazzaro di Savena, alle ore 20 del 20 giugno. Il costo della cena, a base di tigelle, crescentine, affettati, formaggi e salumi è di 15 euro. Per prenotarsi si può telefonare al 3479212906.



Inauguriamo una serie di reportage sulle scuole dell'infanzia della Fism

Si parte dall'opera della parrocchia di San Giovanni Bosco e dai suoi percorsi educativi

# Vita da materne: qui «Maria Ausiliatrice»

DI CHIARA UNGUENDOLI

In una calda giornata di giugno, è più che ovvio che i bimbi di una scuola materna e le loro educatrici cerchino refrigerio, e luogo per le loro attività, negli ampi spazi che circondano la scuola stessa, ombreggiati da alti alberi. Ed è così infatti che troviamo una parte di bimbi ed educatrici della scuola materna «Maria Ausiliatrice» della parrocchia di San Giovanni Bosco. Stefania Tarondo, la bravissima coordinatrice della scuola, ci fa da guida, accompagnata discretamente dal parroco di S. Giovanni Bosco, il salesiano don Luigi Spada. «I bambini, anche qui in cortile, non si muovono a caso, tranne nei momenti di intervallo, ma svolgono diverse attività» spiega. «Ad esempio - dice indicando un gruppo di bimbi seduti ordinatamente - quelli sono della sezione Rossa, e guidati dalla maestra Patrizia stanno svolgendo un "percorso psicomotorio" con palle, tricicli, pezzi di plastica. Il lavoro motorio infatti è essenziale per i bimbi».

Qui le sezioni sono, per scelta, «eterogenee», cioè composte da bambini di diverse età, dai 3 ai 6 anni: «questo perché - spiega la Tarondo - è il modo migliore per sviluppare le competenze relazionali, cioè le capacità di rapportarsi in modo positivo con gli altri. Competenze che vengono prima di quelle cognitive, che saranno sviluppate ampiamente nella scuola primaria». Questo non significa naturalmente che qui i bambini «non imparano niente», al contrario: Ester, sempre della sezione Rossa, ci guida a scoprire l'orto che assieme ai compagni sta coltivando, e come un'esperta ortolana ci elenca le piante: patate, pomodori, bietole, piselli, ravanelli, cipolle, zucchine. «Ci ha aiutato il nonno Oscar» sottolinea poi, mettendo così in evidenza un altro carattere fondamentale della scuola: la stretta collaborazione con i genitori e i nonni, che a volte si trasformano essi stessi in insegnanti. «Una mamma ha fatto loro un bellissimo corso di "olodanza"» ricorda contenta Stefania; e all'interno troveremo le foto che testimoniano l'attività di un papà che ha insegnato ai bambini l'arte marziale del ju-jitsu. La sezione Gialla, con Alice, sta facendo gioco libero; ma il momento è favorevole alla Tarondo per elogiare la presenza «delle insegnanti "atelieriste", cioè che seguono progetti particolari, ma condividono il modello educativo di fondo della scuola. E in questo modo garantiscono una compresenza rara a trovarsi nelle scuole statali». Ma ora è il momento di entrare all'interno della scuola, per scoprirne i «segreti». Incontriamo per prima la sezione Blu, guidata da Silvia: qui si sta colorando «con i pastelli», spiega una delle bimbe più grandi, e si dipinge, «con i pennelli». Due bimbi stanno completando un bel quadro astratto, a macchie di colore: «sembra un Pollock», dice l'educatrice; poi spiega: «era un pittore che dipingeva così», e loro ne sono felici. Poi i bimbi mostrano orgogliosi il castello che hanno costruito



La scuola materna «Maria Ausiliatrice» della parrocchia di S. Giovanni Bosco

attorno alla porta, «per prepararsi - spiega sempre Stefania - all'imminente gita al castello di Gropparello». E anche la sezione Arancio sta lavorando sul tema del castello: «ognuno ha inventato la sua fiaba e l'ha raccontata agli altri» spiega Barbara, l'educatrice. Nella sezione Verde invece si lavora in due gruppi: alcuni realizzano collane («Sono bravissimi anche con le perline» dice l'educatrice Teresa), altri disegnano con le «maschere» che guidano: e così molti hanno realizzato bellissimi dinosauri («questo è un tirannosauro!», dice un bimbo, mostrando con orgoglio il suo disegno). Ovvunque si respira un clima di impegno gioioso, testimoniato dai tanti lavori appesi alle pareti: il più curioso, forse, l'elenco dei «metodi per scacciare la paura», che fa parte di un progetto per far conoscere e padroneggiare ai bimbi le proprie emozioni. E l'educazione religiosa? «Abbiamo scelto - dice la Tarondo - di non fare delle ore vere e proprie, separate, di Religione, ma di far «respirare» ai bambini un clima religioso sempre. Ci sembra più efficace, invece di isolare la Religione come elemento a parte, inserirla come «substrato» di tutto ciò che si fa».

### La storia & i numeri

La scuola dell'infanzia «Maria Ausiliatrice» della parrocchia di S. Giovanni Bosco è nata nel 1970 per iniziativa delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Per trent'anni è stata guidata da loro; nel 2001 ha avuto il riconoscimento di parità ed è diventata parrocchiale: ne è gestore il parroco della parrocchia salesiana di S. Giovanni Bosco. Negli anni si sono affiancate alle religiose insegnanti laiche, per giungere ad un «team» totalmente laico coordinato dalle suore; dal 2004 il coordinamento è stato affidato a una pedagoga laica. «Rappresentiamo in tutta una parte di Bologna lo stile salesiano - sintetizza la coordinatrice Stefania Tarondo - e per questo, se un terzo dei nostri bimbi sono della parrocchia, un altro terzo proviene dal quartiere e un altro ancora dai paesi limitrofi, soprattutto S. Lazzaro». Bimbi che sono ad oggi una novantina, divisi in cinque sezioni e seguiti da 12 educatrici. La scuola, aderente alla Fism Bologna, è convenzionata con il Comune di Bologna e con quello di S. Lazzaro di Savena. Il personale viene formato attraverso percorsi rigorosi e una formazione permanente che coinvolge non solo l'aspetto professionale, ma anche lo stile educativo salesiano.

## La preghiera dei piccoli L'opera di Catti e Barisone

DI CATERINA DALL'OLIO

Si può imparare a pregare? Esiste l'arte di pregare? Certamente sì. E proprio all'insegnamento della preghiera è dedicato il libro «I bambini e la preghiera» («l'arcobaleno editore», euro 16, in libreria dal 18 giugno prossimo), composto a quattro mani secondo le competenze degli autori, Miranda Barisone per l'aspetto psicologico e monsignor Giovanni Catti per quello biblico.

Una lunga tradizione culturale religiosa ha da sempre trasmesso le vie elette per approfondire questo atto di colloquio con Dio. Ci sono tanti tipi di preghiera, esistono tanti modi per rendere significativo il contatto con Dio o con la Madonna o coi nostri Santi protettori. Il libro della dottoressa Barisone e di monsignor Catti vuole parlare di un gruppo speciale di aspiranti alla preghiera: i bambini più piccoli, ancora «ignoranti», che, avendo di Dio, della Madonna e degli angeli visioni ancora vaghe e fluttuanti, dovranno gradualmente maturarle e coordinarle. I referenti del libro sono non solo i familiari più stretti - genitori e nonni - ma anche le figure tutelari della fede come i padrini di battesimo e gli educatori della scuola materna e dei primi anni della scuola elementare. Figura d'elezione e insostituibile è però la mamma, naturalmente deputata a instillare nel suo bambino la fiducia in Dio. È la madre a tessere i primi fili del rapporto che il piccolo, divenuto adulto, intratterrà con Lui. «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli», dice il Signore, «perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio». Lo scrive, citando il Vangelo, monsignor Catti nella prefazione, sottolineando che le suppliche dei bimbi «sono immediatamente eseguite», mentre quelle di adulti ed anziani richiedono «filiale insistenza». Il volume, «primo di una collana di cinque libri che si pone come obiettivo quello di aiutare i genitori a intraprendere insieme ai loro figli un cammino di fede - racconta Miranda Barisone - è un piccolo manuale dell'arte della preghiera rivolto agli adulti che svolgono un ruolo importante nella vita quotidiana del bambino. L'intera collana vuole accompagnare il piccolo nella sua crescita, dai primissimi anni dell'infanzia fino all'adolescenza». Il secondo volume sarà incentrato sul disegno infantile, in modo da permettere ai genitori di capire qualcosa di più dei propri figli attraverso i disegni che realizzano tutti i giorni. Poi sarà la volta dei «bambini di notte», che aprirà gli orizzonti sul mondo onirico dei piccoli e sulle loro paure legate ai momenti immediatamente precedenti al sonno. E ancora il mondo del nido e quello della pappa. Insomma, l'universo intero dei più piccoli che muovono i loro primi passi nella nuova avventura della vita. Le illustrazioni dei libri raffigurano in modo semplice e immediato la gestualità della preghiera e sono state realizzate da Francesco Guerrini, illustratore Walt Disney.



## Goriup: «L'educazione è un rischio bello e ragionevole»

segue da pagina 1

Nelle scene finali del film «Indiana Jones e l'ultima crociata» il protagonista, per raggiungere la custodia del Santo Graal, deve attraversare un precipizio camminando su un ponte di pietra reso invisibile con un'illusione ottica. Prima di vedere il solido passaggio sul baratro, deve credere che davanti a lui ci sia qualcosa che lo possa sostenere nel vuoto. Di fronte alla scelta tra l'apparente certezza di morte e una misteriosa possibilità di vita l'avventuroso archeologo accetta la ragionevolezza del rischio e fa il primo passo sull'abisso. Con sorpresa si sente sorretto dal ponte che solo il limite della sua vista gli impedisce di vedere. Il passaggio tra le due sponde esiste, ma l'unica via possibile appare folle e mortale. Solo accettando il «rischio bello» dell'invisibile il protagonista può camminare sul ponte che è visibile solo quando è attraversato. E' in questa prospettiva che la ricerca dell'autore si cimenta con la sfida educativa. E si capisce perché. Nelle società occidentali, infatti, è l'educazione la più drammatica delle urgenze. All'interno di una visione dell'uomo in cui la ragione è vista come mero strumento per costruire realtà materiali, l'atto educativo è semplicemente impossibile. Educare significa infatti non solo insegnare come fare, ma anche insegnare a vedere l'invisibile. Significa soprattutto trasmettere una verità portando la propria esperienza vissuta,

che è invisibile, sollecitando l'adesione libera e fiduciosa del discepolo, o del figlio a credere a quell'invisibile che presto vedrà. Ricorda nella prefazione il cardinale Carlo Caffarra che «il rischio bello di cui parla l'autore è quello di compiere la grande traversata della vita indirizzando la nostra "picciotta barca" verso il porto di una verità che dà senso definitivo all'esistere». In questo percorso Goriup conferma di essersi abbeverato alla scuola dei greci e di Tommaso d'Aquino. Di essere in attento ascolto delle grandi voci del Novecento come Hannah Arendt. E di non aver paura di duellare (attraverso una disfida che nulla ha di bigotto e moralistico) nientemeno che con Nietzsche, del quale addirittura mette in testa al volume una citazione indirizzata ai preti: «Canti migliori dovrebbero cantarmi perché io impari a credere al loro redentore». Su Nietzsche l'autore osserva: «La caratterizzazione tragica della sua svolta consiste nell'impossibilità di trovare il punto fermo nell'interpretazione metaforica di ogni verità dell'esistenza, si profila un trascendere senza Dio. Seguire Nietzsche significa alla fine seguire se stessi nella solitudine e sperimentare la verità di cui si è capaci laddove non c'è più nessuna verità». Sintetizza il cardinale: «Se prendi Nietzsche sulla barca per la traversata, sembra dirci l'autore, prendi il più inquietante compagno di viaggio. Anzi, o chiedi a lui di scendere o il viaggio non comincia

neppure». Tante sono le perle che arricchiscono la scommessa di Goriup. Il lavoro «uno degli ambiti in cui le trasformazioni in corso rendono più impegnativa la lotta comune per il significato della vita»; l'educazione, che attraverso tutte le pagine del libro; i passaggi sorprendenti e attuali sulla testimonianza; l'individuazione della «Fides et ratio» come magna charta della cura dell'uomo che interpella la Chiesa in ogni tempo. L'opera di monsignor Goriup, chiusa ancora il cardinale «indica un tracciato per vivere una vera libertà in una libera verità». Gli fa eco nella post-fazione il docente di filosofia Maurizio Malaguti: «questa è un'opera che rende un grande servizio a chi desidera e chiede di essere intimamente attraversato dallo spirito della sapienza».



Stefano Andrini